

Sunleqiunnini

EPOPEA CLASSICA BABILONESE

(testo)

Tavola I	2
Tavola II	10
Tavola III	19
Tavola IV	23
Tavola V	30
Tavola VI	34
Tavola VII	39
Tavola VIII	45
Tavola IX	49
Tavola X	53
Tavola XI	64
Tavola XII	73

TAVOLA I

Prologo: L'eroe Gilgamesh (1-51)

Di colui che vide ogni cosa, voglio narrare al mondo;
di colui che apprese e che fu esperto in tutte le cose.
Di Gilgamesh, che raggiunse la più profonda conoscenza,
che apprese e fu esperto in tutte le cose.
Egli esplorò ogni paese
ed imparò la somma saggezza.
Egli vide ciò che era segreto,
scoprì ciò che era celato,
e riportò indietro storie di prima del diluvio.
Egli percorse vie lontane,
finché stremato, trovò la pace
e fece incidere tutte le sue fatiche su una tavoletta di pietra.
Egli fece costruire le mura di Uruk-l'ovile,
e del santo Eanna, dove si custodivano sacri tesori.
Guarda le sue mura dai fregi
intrecciati come lana,
Osserva i suoi parapetti che
nessuno può eguagliare!
Percorri la soglia a gradini di età remota,
avvicinati all'Eanna, dove dimora la dea Ishtar,
che nessun futuro re potrà mai riprodurre!
Sali sopra le mura di Uruk e percorrile.
Saggiane le fondazioni,
esamina la base di mattoni.
Non furono i suoi mattoni davvero cotti in un forno?
Non furono i Sette Saggi a gettare le sue fondamenta?
Un shar è l'area della città,
un shar i suoi orti, un shar la sua cisterna d'argilla,
mezzo shar il tempio di Ishtar.
Per tre shar e mezzo si
estende il territorio di Uruk!
Guarda nello scrigno di cedro delle tavolette,
aprine la serratura in bronzo,
Solleva il coperchio (che cela) il segreto.
Prendi la tavoletta di lapislazzuli
e leggi i travagli di Gilgamesh,
colui che patì ogni ostacolo.
Egli è superiore agli altri re,
imponente di statura,
prode figlio di Uruk, toro selvaggio che si scatena,
Precedendo tutti egli è pioniere;
seguendo tutti, i suoi compagni sono sempre al sicuro.
E' l'argine potente che protegge i suoi guerrieri,

un'onda che travolge, che distrugge mura di pietra!
Toro selvaggio generato da Lugalbanda, Gilgamesh,
di forza perfetta, figlio dell'augusta giovenca
Rimat-Ninsun.
Gilgamesh, alto, magnifico e terribile,
che aprì passi nelle montagne,
che scavò pozzi sui fianchi delle montagne,
e attraversò l'Oceano,
il mare che si estende fino a dove sorge il sole;
colui che esplorò il mondo
alla perenne ricerca della vita [eterna]
e arrivò con la sua forza a Utanapishtim;
colui che restaurò i centri di culto distrutti dal Diluvio,
e ripristinò i riti delle divinità astrali.
Chi potrà eguagliare il suo portamento regale
e dire come Gilgamesh: « Io sono il re »?
Gilgamesh era destinato alla fama dalla nascita.
Per due terzi è dio, per un terzo uomo.
Fu la Signora degli Dei [dea madre] a disegnarne la forma,
il corpo, l'acconciatura dei capelli, la barba,
l'aspetto glorioso e...
(lacuna)

La Creazione di Enkidu (52-93)

In Uruk-l'ovile, egli va avanti e indietro,
come un toro che mostra la sua forza a testa alta;
egli non ha rivali quando brandisce le sue armi
e al suono del suo *pukku* debbono accorrere i suoi camerati.
I giovani uomini di Uruk egli angustia senza remora
(perché) Gilgamesh non permette al figlio andare dal padre.
Giorno e notte il suo governo è sempre più oppressivo
Gilgamesh ... è il pastore di Uruk-l'ovile,
ma non permette alla giovane donna di stare con il marito.
Le donne lamentarono le loro tribolazioni agli dei,
portarono i loro lamenti dinanzi a loro:
«Egli è grande, possente, esperto e glorioso,
ma non lascia libera la fanciulla col marito!».
Della figlia del guerriero, della moglie del giovane,
i lamenti prestarono ascolto gli dei.
Gli dei del cielo, i signori dell'ingegno,
(dissero) al dio An :
«Un toro selvaggio hai cresciuto come signore di Uruk-l'ovile,
egli non ha rivali quando brandisce le sue armi».
«Al suono del suo *pukku* debbono accorrere i suoi camerati.
I giovani uomini di Uruk egli angustia senza remora
Gilgamesh non permette al figlio andare dal padre,

giorno e notte il suo governo è sempre più oppressivo».
«Eppure egli è il pastore di Uruk-l'ovile,
Gilgamesh, la guida ...
Sebbene sia il loro pastore e loro protettore
grande, possente, esperto e glorioso,
non lascia libera la fanciulla col marito».
Della figlia del guerriero, della moglie del giovane,
i lamenti prestarono ascolto gli dei.
Convocarono Aruru, la grande:
«Tu, Aruru, creasti l'umanità,
ora dai vita al pensiero di An».
«Sia egli la controparte del suo cuore burrascoso,
che possa contrastarlo, ed Uruk ne venga alleviata!».
La dea Aruru udite queste parole
diede vita al pensiero di An.
La dea Aruru lavò le sue mani,
prese un grumo di argilla, lo gettò nella piana.
Nella piana lei creò Enkidu, l'eroe,
creatura del silenzio, reso forte da Ninurta.
Tutto il suo corpo è coperto di peli,
la chioma fluente come quella di una donna,
i capelli del suo capo crescono come orzo.
Ma non conosce né la gente né il Paese;
egli è vestito come Sumuqan
Con le gazzelle egli bruca l'erba,
con il bestiame beve nelle pozze d'acqua.
con le bestie selvagge si disseta d'acqua.

Le peripezie di un cacciatore (113-160)

Un cacciatore, un esperto di trappole,
lo incontrò presso la pozza d'acqua.
Un giorno, un secondo e poi un terzo
lo incontrò presso la pozza d'acqua.
Lo vide il cacciatore, il suo viso s'impietrì,
... tornò alla sua casa.
Egli era preoccupato, impaurito e silenzioso,
... scuro in volto;
Nel suo cuore c'era ansia,
nel suo aspetto il lungo viaggio.
Il cacciatore aprì la bocca, parlò e disse a suo padre:
«Padre mio, c'era un giovane maschio presso la pozza d'acqua.
Grande la sua forza nel Paese,
la sua forza era incontrastata come una roccia dal cielo ».
«Egli vaga per le colline;
senza posa egli bruca l'erba con il branco,
senza posa lascia le sue tracce presso la pozza d'acqua.

Io ho paura e non oso avvicinarmi a lui».
 «Egli ha riempito le fosse che avevo scavato,
 ha distrutto le trappole che avevo teso,
 ha liberato dai miei lacci le bestie della steppa,
 Egli m'impedisce di lavorare nella steppa».
 Suo padre aprì la bocca, parlò e disse al cacciatore:
 «Figlio mio, in Uruk vive Gilgamesh!
 ... su di lui.
 la sua forza è incontrastata come una roccia dal cielo».
 «Parti e rivolgiti a lui,
 raccontagli della forza dell'uomo (della steppa).
 Va' e ritorna con Shamkat la prostituta
 ... sull'uomo forte».
 «Quando il branco si avvicinerà alla pozza d'acqua,
 lei si levi le vesti per mostrare le sue grazie.
 Egli la vedrà e si accosterà con lei.
 Allora il suo bestiame, cresciuto con lui, gli diventerà ostile».
 Dando ascolto al consiglio di suo padre,
 il cacciatore andò ...
 Egli prese la via fino a Uruk;
 si presentò al cospetto di Gilgamesh e gli disse:
 «C'era un giovane maschio presso la pozza d'acqua.
 Grande la sua forza nel Paese,
 la sua forza era incontrastata come una roccia dal cielo».
 «Egli vaga per le colline;
 senza posa egli bruca l'erba con il branco,
 senza posa lascia le sue tracce presso la pozza d'acqua.
 Io ho paura e non oso avvicinarmi a lui».
 «Egli ha riempito le fosse che avevo scavato,
 ha distrutto le trappole che avevo teso,
 ha liberato dai miei lacci le bestie della steppa,
 Egli m'impedisce di lavorare nella steppa».
 Disse Gilgamesh a lui, al cacciatore:
 «Va', cacciatore, e prendi con te Shamkhat la prostituta!
 Quando il branco si avvicinerà alla pozza d'acqua,
 lei si levi le vesti per mostrare le sue grazie.
 Egli la vedrà e si accosterà con lei.
 Allora il suo bestiame, cresciuto con lui, gli diventerà ostile».
 Da qui il cacciatore andò via, portando con sé la prostituta Shamkhat,
 ed essi si misero in cammino, intrapresero il viaggio.
 Dopo tre giorni raggiunsero il luogo prescelto,
 e il cacciatore e la prostituta sedettero nel loro nascondiglio;
 un giorno, due giorni essi sedettero vicino alle pozze d'acqua,
 finché dalla montagna non venne il bestiame per bere alle pozze d'acqua,
 e non giunsero dalla montagna le bestie selvagge all'acqua
 e si soddisfecero;
 giunse anch'egli, Enkidu, generato dalla montagna,
 che bruca l'erba con le gazzelle,

si abbeverava alle pozze d'acqua con il bestiame,
e si soddisfa con le bestie selvagge presso le pozze d'acqua.

Il sesso come rito di iniziazione alla civiltà (161-205)

Shamkhat lo vide, l'uomo primordiale,
il giovane la cui selvaggia virilità viene dal profondo della steppa.
Il cacciatore disse: "E' lui, o Shamkhat, denuda il tuo seno,
allarga le tue gambe perché egli possa penetrarti.
Non lo respingere, abbraccialo forte,
egli ti vedrà e si avvicinerà a te.
Sciogli le tue vesti affinché egli possa giacere sopra di te;
dona a lui, l'uomo primordiale, l'arte della donna.
Allora il suo bestiame, cresciuto con lui nella steppa,
gli diventerà ostile,
mentre egli sazierà le sue brame amorose".
Shamkhat denudò il suo seno, aprì le sue gambe
ed egli penetrò in lei.
Essa non lo respinse, lo abbracciò fortemente,
aprì le sue vesti ed egli giacque su di lei.
Essa donò a lui, l'uomo primordiale, l'arte della donna,
ed egli saziò con lei le sue brame amorose.
Per sei giorni e sette notti Enkidu giacque con Shamkhat
e la possedette.
Dopo essersi saziato del suo fascino,
volse lo sguardo al suo bestiame:
le gazzelle guardano Enkidu e fuggono,
gli animali della steppa si tengono lontani da lui.
Enkidu era diverso, una volta che il suo corpo era stato purificato:
le sue gambe, che tenevano il passo delle bestie,
erano diventate rigide;
Enkidu non aveva più forze, non poteva più correre come prima;
egli però aveva ottenuto l'intelligenza;
il suo sapere era divenuto vasto.
Egli desistette e si accovacciò ai piedi della prostituta.
La prostituta lo guardò attentamente,
e ciò che gli diceva la prostituta egli andava ascoltando attentamente.
Ella, allora, parlò a lui, a Enkidu:
"Tu sei divenuto buono, o Enkidu, sei diventato simile a un dio.
Perché vuoi scorrazzare ancora nella steppa con le bestie selvagge?
Vieni! Lasciati condurre a Uruk, all'ovile,
alla pura Casa, l'abitazione di An ed Ishtar,
dove Gilgamesh primeggia in forza:
e, simile a un toro selvaggio, è più potente di ogni essere umano".
Così ella parlò a lui e il suo discorso trovò orecchie favorevoli.
Egli, infatti, sarebbe andato alla ricerca di un amico,
di uno che lo potesse capire.

Enkidu parlò a lei, alla prostituta:
"Vieni Shamkhat; conducimi
alla pura e santa Casa, l'abitazione di An ed Ishtar,
dove Gilgamesh primeggia in forza:
e, simile a un toro selvaggio, è più potente di ogni essere umano.
Fammi competere con lui, lo voglio provocare:
proclamerò in Uruk: "Io sono il più forte!",
andrò e cambierò l'ordine delle cose;
colui che è nato nella steppa è superiore a lui".

In viaggio verso Uruk (206-226)

(Ella rispose): "Vieni, mettiamoci in cammino,
in modo che egli possa vedere la tua faccia;
io ti mostrerò Gilgamesh, io so dove si trova.
Va', o Enkidu, ad Uruk, l'ovile,
dove la gente è vestita splendidamente
e ogni giorno è occasione di festa,
dove i tamburi rimbombano
e le prostitute mostrano tutte le loro grazie;
piene di gioia e raggianti di felicità,
nel letto di notte, i Grandi giacciono con loro.
O Enkidu, tu che brami vivere,
consentimi di mostrarti Gilgamesh, un uomo pieno di gioia!
Guardalo, osserva le sue fattezze,
egli è virilmente bello, pieno di vita,
tutto il suo corpo emana un fascino seducente.
La sua forza è superiore alla tua!
Egli non dorme mai, né di giorno né di notte.
O Enkidu, non tentare di competere con lui.
Shamash ama Gilgamesh
ed An, Enlil ed Enki lo hanno reso saggio!
Prima che tu scenda dalle montagne,
Gilgamesh ti avrà visto in sogno, ad Uruk".

I due sogni di Gilgamesh (227-279)

Gilgamesh svegliatosi rivelò il sogno a sua madre e disse:
"Madre, stanotte ho avuto un sogno.
Nel cielo sopra di me, luccicavano le stelle.
E qualcosa simile al firmamento di An mi cadde addosso!
Io tentai di sollevarlo ma era troppo pesante per me.
Io tentai di spostarlo ma non riuscii a maneggiarlo.
La cittadinanza di Uruk era accorsa a lui;
la cittadinanza si assembrò attorno a lui;
gli uomini si ammassarono presso di lui;

e i giovani uomini si accalcarono attorno a lui.
Essi baciaron i suoi piedi come bambini.
Io lo amai come una moglie, lo abbracciai forte.
Io lo portai con me, lo feci inginocchiare di fronte a te,
tu lo trattasti come fosse tuo figlio".
La saggia madre di Gilgamesh che conosce ogni cosa,
comprese, così parlò al suo signore.
La saggia Rimat-Ninsun che conosce ogni cosa,
comprese, così parlò a Gilgamesh:
"Figlio mio, le stelle che nel cielo sopra di te luccicavano,
e qualcosa simile al firmamento di An ti cadde addosso;
che tu tentasti di sollevare ma che era troppo pesante per te,
che tentasti di spostare ma non riuscivi a maneggiarlo.
che tu portasti con te e facesti inginocchiare ai miei piedi,
e che io tratta come fosse mio figlio:
un compagno forte verrà da te, uno che può salvare la
vita di un amico,
egli è potente nella montagna, egli possiede la forza.
La sua forza è così grande come quella del firmamento di An.
Tu lo amerai come una moglie e lo terrai stretto a te;
[] ed egli avrà sempre cura della tua salute.
Il tuo sogno è buono e favorevole".
Gilgamesh disse a sua madre:
"Madre mia, ho avuto un secondo sogno!
Un'ascia bipenne cadde nelle strade di Uruk, l'ovile e tutti
si raccolsero attorno ad essa.
I cittadini di Uruk erano accorsi da lei;
tutto il Paese si raccolse attorno ad essa;
gli uomini si accalcarono attorno ad essa.
Io la portai a te e la feci inginocchiare di fronte a te,
io lo amai come una moglie e lo abbracciai forte
e tu lo trattasti come se fosse tuo figlio".
La saggia madre di Gilgamesh che conosce ogni cosa,
comprese, così parlò a suo figlio.
La saggia Rimat-Ninsun che conosce ogni cosa,
comprese, così parlò a Gilgamesh:
"Figlio mio! L'ascia bipenne che tu hai visto - essa è un uomo! -
che tu hai amato come una moglie, che hai abbracciato forte,
e che io ho trattato come se fosse tuo figlio,
(ciò vuol dire:) un compagno forte verrà da te, uno che può
salvare la vita di un amico,
egli è potente nella montagna.
La sua forza è così grande come quella del firmamento di An".
Gilgamesh a lei parlò, a sua madre:
"[] Fallo scendere, allora, secondo la parola di Enlil,
il grande consigliere,
così io guadagnerò un amico che mi darà consigli,
in verità io guadagnerò un amico che mi da consigli".

I suoi sogni così come avvenuti furono rivelati.
Rivelò Shamkhat i sogni di Gilgamesh e li riferì a Enkidu,
mentre facevano l'amore ed Enkidu era sdraiato accanto a lei.

TAVOLA II

Enkidu presso i pastori (1-53)

Enkidu era sdraiato accanto a lei,
(mentre) facevano l'amore;
e così Enkidu dimenticò il luogo dov'era nato.
Per sei giorni e sette notti Enkidu giacque
con Shamkhat e la possedette.
La prostituta allora a lui parlò, a Enkidu:
"Enkidu, tu sei divenuto buono, sei diventato simile a un dio.
Perché vuoi scorrazzare ancora nella steppa con le bestie selvagge?
Vieni! Lasciati condurre ad Uruk, all'ovile,
alla pura Casa, l'abitazione di An ed Ishtar,
dove Gilgamesh primeggia in forza:
e, simile a un toro selvaggio, è più potente di ogni essere umano:
[]"
Prese consiglio con se stesso [];
con grande convinzione accolse le sue parole;
egli sarebbe andato alla ricerca di un amico,
di uno che lo potesse capire.
Il consiglio di Shamkhat penetrò nel suo cuore.
Essa si tolse una veste e lo ricoprì,
con una seconda veste ella si ricoprì.
Ella lo prende per mano e lo guida come fanno gli dei.
Alla capanna dei pastori, il posto dove c'era l'ovile,
i pastori si accalcano attorno a lui.
Essi discutevano fra di loro dicendo:
"Il giovane ha fattezze simili a quelle di Gilgamesh
la sua forma è eccelsa, la sua struttura è forte.
Non è forse Enkidu, colui che è nato dalla montagna?
Come il firmamento di An la sua forza è incontrastata".
Pane posero davanti a lui,
liquore posero davanti a lui,
ma Enkidu non mangiò il pane, egli aguzzò gli occhi
e guardò attentamente,
Enkidu non sapeva mangiare pane,
bere liquori egli non sapeva.
La prostituta aprì la sua bocca e parlò a Enkidu:
"Mangia il pane, o Enkidu! Esso è adatto alla divinità
Bevi il liquore, esso è adatto alla regalità".
Enkidu mangiò il pane finché non fu sazio.
(*Lacuna di 6 righe*)

Epoepa Paleobabilonese

Tavola di Pennsylvania (1)

I pastori mettono ora davanti a lui pane.
Egli restò interdetto, cominciò a guardare
E continuò a fissare:
Enkidu non sapeva mangiare il pane;
a bere liquori, nessuno glielo aveva insegnato.
La prostituta aprì la sua bocca
e così parlò ad Enkidu:
«Mangia il pane, o Enkidu!
Esso è necessario per vivere!
Bevi il liquore, è un costume del Paese».
Enkidu mangiò il pane finché ne fu sazio.
Bevve il liquore: sette boccali.
Il suo animo si distese e diventò allegro,
il suo cuore gioì e il suo volto splendette.
Egli cominciò a spargere d'acqua il corpo peloso,
egli lo unse con olio,
e divenne simile ad un uomo.
Indossò un vestito
E fu simile ad uno sposo.

*Qui riprende il testo dell'Epoepa Classica Babilonese,
composta da Sinlequinnini:*

Egli prese in trappola i lupi, catturò i leoni,
sicché i grandi bovani poterono dormire in pace:
egli, Enkidu, era il loro guardiano:
"Uomo vigoroso, prode unico, tu meriti di stare in casa!"

Epoepa Paleobabilonese

Tavola di Pennsylvania (1)

*corrispondente ad Epoepa Classica,
Tavolette I-II
vv. 135-163*

(Enkidu) levò i suoi occhi e vide un uomo
disse allora alla prostituta:
«Shamkhat, allontana quell'uomo! (Anzi, no!)
Perché è venuto qui?
Voglio chiamarlo per nome».
La prostituta chiamò l'uomo.
Ed Enkidu si avvicinò a lui e gli parlò:
«Giovane uomo, dove stai andando?
Qual è lo scopo del tuo viaggio? »

L'uomo aprì la sua bocca
E così parlò ad Enkidu:
«Mi hanno invitato nella casa dello sposalizio:
- è destino del popolo
la scelta della fidanzata -.
Io ho preparato la tavola a festa
Con cibo delizioso della casa del padre della promessa sposa.
Per il re di Uruk dalla grande piazza
è aperta la "rete della gente", come fosse il marito;
per Gilgamesh, il re di Uruk dalla grande piazza,
è aperta la "rete della gente":
come (fosse il) marito;
egli possiede infatti la promessa sposa,
lui per primo, poi il marito.
E' stato così ordinato per volere degli déi
E, al momento in cui il suo cordone ombelicale è stato reciso,
stabilito ciò come suo destino».
Alle parole del giovane uomo,
il viso di Enkidu divenne livido.

Nascita di una imperitura amicizia (79-94)

Egli stava là, in mezzo alla strada di Uruk, l'ovile,
sfoggiando la sua forza
egli sbarrava la via a Gilgamesh;
mentre ad Uruk la gente accorreva da lui;
i cittadini di Uruk si assembrarono attorno a lui;
gli uomini si ammassarono presso di lui;
gli uomini si accalcarono attorno a lui.
Essi baciaroni i suoi piedi come bambini.
Subito dopo il giovane, le cui forme sono perfette,
- quando per Ishkhara un letto per la notte fu approntato
per Gilgamesh, un rivale simile a un dio fu posto,
Enkidu bloccava con il suo piede l'accesso alla porta
della casa del padre della sposa;
egli non permetteva a Gilgamesh di entrare:
essi allora si affrontarono davanti alla porta della casa
del padre della sposa;
si rotolarono nella strada, il Paese tutto fu scosso.
Gli stipiti si frantumaroni, le mura tremaroni.

(Il resto della scena, tratto dall'Epopea Paleobabilonese)

Epopèa Paleobabilonese

Tavoletta di Pennsylvania (1)

corrispondente ad *Epopèa Classica*

Tavolette I-II

vv. 174-242

[Enkidu] camminava [davanti] e Shamkhat dietro a lui.
Quando egli entrò a Uruk dalla grande piazza,
la gente si accalcò attorno a lui,
Egli stava là, in mezzo alla strada di Uruk dalla grande piazza,
e la gente ivi radunata diceva di lui:
«Egli è simile nella figura a Gilgamesh!
Di statura gli è inferiore, ma i suoi muscoli sono più forti,
Là, dove egli è nato, [soleva brucare l'erba] di primavera;
il latte delle bestie selvatiche egli era solito succhiare».
Ad Uruk, si celebravano costantemente sacrifici,
e i giovani uomini si purificavano;
gli strumenti-*lushanum* suonano
per i giovani uomini tutti eccitati,
Per Gilgamesh, però, simile a un dio,
un avversario è posto:
(quando) per Ishkara un letto fu approntato,
e Gilgamesh, che di notte soleva possedere la fanciulla,
volle recarvisi, Enkidu stava in mezzo alla strada,
sbarrando il passo a Gilgamesh.
(lacuna di circa 8 righe)

Gilgamesh []
Nella steppa [].
Fiorisce rigoglioso []
[Enkidu] si levò e gli andò incontro.
Essi si scontrarono nel mercato del Paese.
Enkidu ostruì la porta con il suo piede
non lasciò entrare Gilgamesh.
Allora essi si affrontarono l'un l'altro
Sbuffando come tori,
essi frantumarono lo stipite della porta,
le mura tremarono.
Ma Gilgamesh dovette piegarsi
e il suo piede (fu costretto) a terra.
Il suo furore allora si placò (=il furore di Enkidu)
ed egli abbandonò la lotta.
Dopo che egli si fu ritirato,
Enkidu così a lui, a Gilgamesh, parlò:
«Come essere unico al mondo tua madre ti ha partorito,
la vacca selvatica del "recinto", (*appellativo formulare, dato alla dea Ninsun*)
Ninsun.

Il tuo capo è esaltato sopra tutti gli uomini.
La regalità sopra il popolo
Enlil ha decretato per te».

Il rifiuto della madre Ninsun (132-155)

"Egli è potente nella montagna, egli possiede la forza.
La sua forza è così grande come il firmamento di An.
La saggia madre di Gilgamesh che conosce ogni cosa comprese;
così parlò a suo figlio;
La saggia Rimat-Ninsun che conosce ogni cosa,
comprese; così parlò a Gilgamesh:
"Figlio mio []
amaramente []
[]"
Egli prese []
egli lo condusse alla sua porta []
egli (=Gilgamesh) piangeva amaramente:
"Enkidu non ha né padre né madre,
i suoi capelli cadono sciolti,
egli è nato nella steppa e chi può batterlo?".
Enkidu stava con lui, ascoltava ciò che egli diceva,
fu preso da paura e si sedette per terra.
I suoi occhi si riempirono di lacrime,
le sue braccia si abbassarono, la sua forza diminuì;
allora essi si abbracciarono l'un l'altro e si strinsero le mani []
Gilgamesh allora [aprì la sua bocca e disse],
[ad Enkidu] rivolse la parola: «Amico mio,
perché i tuoi occhi sono pieni di lacrime?»?

Epopèa Paleobabilonese

Tavoletta di Yale

*corrispondente ad Epopea Classica
Tavolette II-III*

Gilgamesh aprì la sua bocca, così parlò ad Enkidu
(lacuna di 4 righe)

[nella Foresta abita] il feroce Khubaba:
ad ucciderlo io voglio andare;
io voglio abbattere i cedri della Foresta
[]...
[] lo voglio aprire».

Enkidu aprì la sua bocca e così parlò a Gilgamesh:
«(Ascolta), amico mio, (ciò che) ho appreso nella montagna,

quando vi scorrazzavo con il bestiame.
La Foresta si estende per sessanta leghe in ogni direzione;
chi può addentrarsi nelle sue viscere?
Khubaba: il suo grido è diluvio,
il suo soffio è fuoco,
il suo respiro è morte!
Perché ti ostini a voler fare ciò?
E' un'impresa impossibile
fronteggiare la dimora d Khubaba!». *(lacuna di 2 righe)*

alla []
la dimora di Khubaba.
un'ascia []
voglia tu []
io voglio []»
Enkidu aprì la sua bocca e così parlò a Gilgamesh:
«Ma come possiamo noi andare nella Foresta dei Cedri?
Il suo guardiano è il dio Wer;
egli è forte, non dorme mai;
Khubaba è come Wer,
Adad []
egli [];
per proteggere la Foresta dei cedri,
un settuplico terrore [gli ha donato Enlil]»
Gilgamesh aprì la sua bocca e così parlò ad Enkidu::
«Amico mio, chi dei mortali può salire al cielo?
Solo gli dèi abitano per sempre con Shamash.
L'umanità ha i suoi giorni contati
Qualunque cosa un uomo possa operare, è solo vento.
Tu adesso hai paura della morte!
Dov'è la forza della tua natura eroica?
Io voglio andare davanti a te
e la tua bocca possa gridare "Stammi vicino, non aver paura!"
Se io cadrò avrò guadagnato la gloria,
si dirà "Gilgamesh contro il feroce Khubaba ha combattuto.
Egli è rinato!" Ora tu sei cresciuto nella steppa:
quando un leone ti assaltava, tu sapevi tutto!
Enkidu...
[]...
[] ai piedi,
[] come da un vaso d'oro hai versato la vita.
Dicendo ciò tu hai afflitto il mio cuore.
Ma io mi metterò all'opera e taglierò i cedri,
assicurandosi così una fama che durerà in eterno.

(Riprende il testo dell'Epopea Classica di Sinlequinnini)

Il mostro che incute paura (184-195)

"Per proteggere la Foresta de Cedri,
per incutere timore agli uomini, lo ha destinato Enlil.
Khubaba, il cui grido è il diluvio,
il cui soffio è fuoco, il cui respiro è morte,
può udire a una distanza di sessanta leghe attraverso
gli alberi della Foresta:
chi può dunque addentrarsi nella sua Foresta?
Per proteggere la Foresta de Cedri,
per incutere timore agli uomini, lo ha destinato Enlil.
e una spossatezza fisica si impadronisce di chi osa penetrare
nella sua Foresta"
Gilgamesh parlò a lui, ad Enkidu,
al suo amico rivolse la parola:
"Amico mio! Chi dei mortali può salire al cielo?"
(lacuna)

Gli artigiani sedettero e rifletterono sul da farsi;
Essi forgiarono una grande ascia bipenne,
un'ascia-pashu dal peso di un talento di bronzo forgiarono,
le loro spade ciascuna dal peso di un talento forgiarono,
le loro guaine pesano ciascuna un talento.
hepi eshshu (=rottura recente)

I giovani e gli anziani di Uruk intervengono (221-253)

(Gilgamesh disse):
"Ascoltatevi, giovani uomini che avete combattuto con me
per cinque anni! (disse Gilgamesh)
Giovani uomini di Uruk che conoscete il vostro capo!
Io sono inflessibile: prenderò la via per il paese lontano
dove vive Khubaba.
Voglio ingaggiare una lotta dall'esito incerto,
voglio percorrere una via sconosciuta.
Datemi la vostra benedizione poiché ho deciso
di intraprendere questa impresa,
sicché io possa in futuro nuovamente entrare
attraverso la grande porta di Uruk,
e nuovamente celebrare la festa del Nuovo Anno in anni a venire,
e prendere parte alla festa del Nuovo anno in anni futuri.
Sia celebrata la festa del Nuovo Anno, che la gioia vi regni,
possano le grida-illuru circondarvi".
Enkidu si rivolse allora agli anziani per avere consiglio:

"I giovani uomini di Uruk sono d'accordo con Gilgamesh,
ditegli di non andare alla Foresta dei Cedri,
quel viaggio non deve essere intrapreso!
Un uomo non può sopravvivere!
Il guardiano della Foresta dei Cedri è Khubaba il selvaggio.
Chi può affrontarlo al di fuori degli Igigi? *(sono dèi)*
Per proteggere la Foresta dei Cedri,
per incutere timore agli uomini, lo ha destinato Enlil.
Khubaba, il cui grido è il diluvio,
il cui soffio è fuoco, il cui respiro è morte,
può udire a una distanza di sessanta leghe
attraverso gli alberi della Foresta:
chi può dunque addentrarsi nella sua Foresta?"
I grandi consiglieri di Uruk si alzarono
ed espressero la loro opinione a Gilgamesh:
"Tu sei ancora giovane, Gilgamesh, il tuo cuore è impetuoso,
non sai quello a cui tu vai incontro, sei ancora imberbe!
Khubaba, il cui grido è il diluvio,
il cui soffio è fuoco, il cui respiro è morte,
può udire a una distanza di sessanta leghe
attraverso gli alberi della Foresta:
chi può dunque addentrarsi nella sua Foresta?
Khubaba, il cui grido è il diluvio,
chi può affrontarlo al di fuori degli Igigi?
Per proteggere la Foresta dei Cedri,
e incutere timore all'umanità, lo ha destinato Enlil".
(lacuna di 33 righe)

Epoepa Paleobabilonese

Tavoletta di Yale

corrispondente ad Epoepa Classica

Tavolette II-III

Gilgamesh si inginocchiò davanti a Shamash
e le parole che egli pronunciò furono:
«Io, in verità, andrò, o Shamash, []
lì possa io aver salva la vita!
Fammi ritornare sano e salvo al porto,
stendi la tua protezione su di me».
Gilgamesh chiamò il suo amico
e assieme consultarono il suo oracolo
(lacuna di 3 righe)

i suoi occhi si riempirono di lacrime;
lacrime scorrevano sulle guance di Gilgamesh:
«Sto per intraprendere un viaggio mai fatto,

e neanche il mio dio conosce la via!
[] io voglio uscirne sano e salvo,
io voglio guardare la tua faccia con la gioia del cuore.
Voglio vivere nella mia casa con la tua benevolenza,
e stare assiso sul trono!»

(riprende il testo dell'Epopea Classica)

Il consenso degli anziani (vv. 254-255)

Gilgamesh udì il discorso dei grandi consiglieri;
egli guardò e rise rivolgendosi al suo amico

TAVOLA III

Raccomandazioni per il pericoloso viaggio (1-12)

"Oh, Gilgamesh! Non confidare nella tua forza eccelsa;
scruta attentamente ogni cosa, ma fidati solo del tuo primo intuito;
colui che va avanti salverà il suo compagno;
colui che conosce i sentieri proteggerà il suo amico.
Fa che Enkidu vada davanti a te:
egli conosce la via della Foresta dei Cedri;
egli è esperto nella lotta, è avvezzo alle guerre;
fa' che Enkidu protegga l'amico, difenda il compagno;
fa' che egli riporti sano e salvo il suo corpo
per il sepolcro:
noi nell'assemblea abbiamo confidato in te, o sovrano,
come tu, o sovrano, devi confidare in noi".

Gilgamesh e la madre Ninsun (13-33)

Gilgamesh aprì la bocca e disse,
così parlò ad Enkidu:
"Vieni, amico mio! Andiamo all'Egalmah, *[l'eccelso palazzo, sede d Ninsun]*
da Ninsun, la grande regina. *[Ninsun è la madre di Gilgamesh]*
Ninsun è saggia, conosce ogni cosa, essa comprende tutto,
essa guiderà, con il suo buon consiglio, i nostri passi".
Essi si presero l'un l'altro per mano,
e Gilgamesh ed Enkidu andarono all'eccelso palazzo,
da Ninsun, la grande regina.
Gilgamesh si alzò ed entrò al suo cospetto:
"Ninsun, io sono fermamente deciso, andrò
per una via lontana, là dove abita Khubaba;
ingaggerò una lotta dall'esito incerto;
camminerò per sentieri sconosciuti.
Dammi la tua benedizione,
poiché ho deciso di intraprendere questa impresa,
sicché io possa in futuro nuovamente entrare attraverso
la grande porta di Uruk,
e nuovamente celebrare la festa del Nuovo Anno in anni a venire,
e prendere parte alla festa del Nuovo anno in anni futuri.
Sia celebrata la festa del Nuovo Anno, che la gioia vi regni,
possano le grida-illuru circondarti".

La Dea Ninsun e il Dio Sole (34-119)

Ninsun prestò attenzione alle parole di Gilgamesh, suo figlio.
Essa ripensò attentamente a tutto ciò che aveva ascoltato,
nella sua stanza entrò;
si purificò con la saponaria,
si vestì con un abito adatto al suo corpo,
adornò il suo petto con una collana di perle,
si pose sul capo la sua corona splendente,
acqua versò sul pavimento, salì sul tetto del palazzo.
Si presentò davanti a Shamash e fece un'offerta d'incenso,
essa portò le primizie davanti a Shamash
e sollevò le sue braccia:
"Perché hai scelto proprio mio figlio Gilgamesh
dandogli un cuore inquieto?
Ed ora, dopo che tu lo hai contaminato,
egli vuole intraprendere
il lungo viaggio per il luogo dove abita Khubaba.
Egli ingaggerà una lotta dall'esito incerto,
camminerà per sentieri sconosciuti,
fino al giorno in cui, dopo aver viaggiato in lungo e in largo,
non raggiungerà finalmente la Foresta dei Cedri,
e ucciderà il feroce Khubaba,
sterminando nella montagna tutto il male che tu odi.
Nel giorno in cui tu gli suggerirai di partire, sii al fianco di mio figlio,
ed essa, Aia, la tua dolce sposa,
non abbia timore di raccomandarlo a te;
affidalo alle guardie della notte
[] i pastori []
(Ampia lacuna dove Ninsun continua la preghiera a Shamash e sua moglie Aia)

Ninsun affida il figlio alle cure di Enkidu (120-142)

La madre di Gilgamesh si alzò e fece [].
Ella spense l'incenso ed innalzò la preghiera;
chiamò quindi Enkidu e gli comunicò la sua decisione:
"Enkidu, tu sei un uomo forte, anche se non sei uscito
dal mio grembo;
ora ti ho esaminato e ti ho annoverato
Tra gli oblati di Gilgamesh,
così come le sacerdotesse, le consacrate e le votate:
questa incombenza è stata imposta ad Enkidu;
egli ha preso una moglie dagli dei []
ed egli genererà figlie di dei
Io ed Enkidu []"
(ella) [] prese per [].
Enkidu rivolse le sue parole a lei, a Ninsun:

"Gilgamesh [] non temere! La gioia alberghi nel tuo cuore
e []
fino al giorno in cui, dopo aver viaggiato in lungo e in largo,
non raggiungerà finalmente la Foresta dei Cedri,
farò sì che egli possa in futuro nuovamente entrare
attraverso la grande porta di Uruk,
e nuovamente celebrare la festa del Nuovo Anno in anni a venire,
e prendere parte alla festa del Nuovo anno in anni futuri.
Sia celebrata la festa del Nuovo Anno, che la gioia vi regni,
possano le grida-illuru circondarvi".
(lacuna di 10 righe)

Preparativi per il viaggio (153-210)

Gilgamesh []
[]
alla porta dei Cedri []
Enkidu nell'Eanna []
[] Gilgamesh nell'eccelso palazzo []
dispensa offerte rituali []
Siedono i figli degli artigiani
(lacuna di 15 righe)

[] Gilgamesh
nella parola di Shamash tu hai confidato
nella porta di Marduk []
nel cuore delle acque []
spighe di grano egli raccoglie
alla porta dei Cedri []
Gilgamesh []
ed Enkidu []
(lacuna di 26 righe)

[] Foresta dei Cedri
[] possa portare
(lacuna di 18 righe)

Ultime raccomandazioni degli anziani (229-233)

"Fa' che Enkidu protegga l'amico, difenda il compagno;
fa' che egli riporti sano e salvo il suo corpo per il sepolcro:
noi nell'assemblea abbiamo confidato nelle tue qualità,
o sovrano,
come tu, o sovrano, devi confidare in noi".
Enkidu fece udire la sua voce e disse,
così parlò a Gilgamesh:

"Amico mio, torna sulle tue decisioni; []
un viaggio che non deve essere intrapreso tu vuoi fare.
(lacuna di ca. 50 righe)

TAVOLA IV

Viaggio verso la Foresta dei Cedri e primo sogno premonitore di Gilgamesh (1-33)

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.

Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash, (*il Sole*)
e riempirono di acqua i loro otri.

Gilgamesh salì allora in cima alla montagna
e presentò le offerte di farina dicendo:

"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto favorevole
di Shamash".

Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue.

Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;

il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffece.

Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.

Si alzò e disse al suo amico:

"Amico mio, se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio?

Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?

Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?

Amico mio, io ho visto un sogno
e il sogno che ho visto mi ha messo tutto in subbuglio.

Ai piedi della montagna noi eravamo,
quando la montagna precipitò su di noi
e noi come mosche fummo schiacciati.

Torniamo indietro verso la steppa, là potremo riflettere".

Enkidu spiegò il sogno all'amico:

"Amico mio, il tuo sogno è favorevole;
il sogno è molto prezioso;

amico mio, la montagna che tu hai visto è Khubaba,
(e vuol dire) noi faremo prigioniero Khubaba e lo uccideremo;
butteremo il suo corpo nell'abisso,
e al sorgere dell'alba noi potremo udire il verdetto favorevole
di Shamash".

Secondo sogno (34-72)

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.

Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,
e riempirono di acqua i loro otri.

Gilgamesh salì allora in cima alla montagna
e presentò le offerte di farina a [] dicendo:

"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto favorevole
di Shamash".

Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh;
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue.

Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;

il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffece.

Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.

Si alzò e disse al suo amico:

"Amico mio, (mi hai forse chiamato tu)? Se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio?"

Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?"

Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?"

Amico mio, io ho visto un secondo sogno
e il sogno che ho visto mi ha messo tutto in subbuglio.

(lacuna di 17 righe)

«Nel mio sogno, amico mio,
c'era una montagna, qualcosa di ostile.

Mi gettò a terra ed afferrò i miei piedi.

Il fulgore si fece potente.

Un giovane straniero era avvenente nel paese,
la sua avvenenza era grande.

Mi ha tratto da sotto la montagna e
mi ha dato da bere acqua e il mio cuore si è rasserenato.

Fece porre i miei piedi sul terreno».

Enkidu interpreta anche questo sogno come un buon auspicio.

(il giovane avvenente che lo salva è Enkidu)

Terzo sogno (73-106)

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.
Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,
e riempirono di acqua i loro otri.
Gilgamesh salì allora in cima alla montagna
e presentò le offerte di farina a [] dicendo:
"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto
favorevole di Shamash".
Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh;
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue.
Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;
il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffecce.
Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.
Si alzò e disse al suo amico:
"Amico mio, (mi hai forse chiamato tu)? Se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio?
Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?
Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?
Amico mio, io ho visto un terzo sogno
e il sogno che ho visto mi ha messo tutto in subbuglio.
I cieli tuonavano, la terra rumoreggiava,
il giorno diventò cupo, si fece buio
caddero fulmini, scoppiarono incendi,
le fiamme scoppiettavano, pioveva la morte;
(poi), le faville si spensero e il fuoco si estinse,
i legni incandescenti caduti dal cielo divennero carbone.
Torniamo indietro verso la steppa, là potremo riflettere".
Enkidu ascoltò il suo sogno e glielo spiegò, così disse
a Gilgamesh:
"Amico mio, il tuo sogno è favorevole;
il sogno è molto prezioso [];
amico mio, il cielo che tu hai visto
[]
e al sorgere dell'alba noi potremo udire il verdetto favorevole
di Shamash".

Quarto sogno (107-143)

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.
Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,
e riempirono di acqua i loro otri.
Gilgamesh salì allora in cima alla montagna
e presentò le offerte di farina a [] dicendo:
"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto
favorevole di Shamash".
Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh;
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue.
Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;
il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffece.
Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.
Si alzò e disse al suo amico:
"Amico mio, (mi hai forse chiamato tu)? Se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio?
Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?
Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?
Amico mio, io ho visto un quarto sogno
e il sogno che ho visto mi ha messo tutto in subbuglio.
(lacuna di 6 righe)

Enkidu spiegò il sogno all'amico:
"Amico mio, il tuo sogno è favorevole;
il sogno è molto prezioso [];
[] che tu hai visto è Khubaba
[] Khubaba come un dio []
[] si incendiano i []
[] noi poniamo il suo [] su []
[] noi eravamo furiosi contro Khubaba []
[] porremo i nostri piedi sulla sua testa
e al sorgere dell'alba noi potremo udire il verdetto favorevole
di Shamash".

Quinto sogno (144-186)

Dopo venti leghe di marcia essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
cinquanta leghe essi avevano percorso camminando
per tutto il giorno;
un viaggio di un mese e mezzo essi lo percorsero in tre giorni
e così giunsero al monte del Libano.
Essi scavarono un pozzo davanti a Shamash,
e riempirono di acqua i loro otri.
Gilgamesh salì allora in cima alla montagna
e presentò le offerte di farina a [] dicendo:
"O Montagna, fammi avere un sogno, il verdetto
favorevole di Shamash".
Enkidu preparò un giaciglio per lui, per Gilgamesh;
un demone della sabbia si avvicinò ed egli lo fissò;
egli lo fece giacere nel mezzo del cerchio
ed esso come grano selvatico, sputò sangue.
Gilgamesh intanto era accovacciato con il mento
sulle ginocchia;
il sonno, retaggio dell'umanità lo sopraffecce.
Nel mezzo della notte egli si svegliò di soprassalto.
Si alzò e disse al suo amico:
"Amico mio, (mi hai forse chiamato tu)? Se non mi hai
chiamato tu, perché sono sveglio?
Mi hai forse toccato tu? Se non mi hai toccato tu,
perché sono così nervoso?
Mi si è avvicinato forse un dio? Se non mi si è avvicinato
un dio, perché la mia carne è così debole?
Amico mio, io ho visto un quinto sogno:
(lacuna di 22 righe)

«Nel mio sogno, amico mio,
catturavo tori selvaggi nella piana.
Uno di essi muggì e divise con gli zoccoli il suolo
e dalla polvere era coperto il cielo.
Davanti ad esso mi chinai, mi prese e circondò le mie braccia,
tirò fuori la mia lingua in [...]
[...] toccò la mia guancia
[...] mi diede da bere acqua dal suo otre».

La paura degli eroi (187-253)

Davanti a Shamash si presentò, sul suo volto
scorrevano le lacrime.
"O Shamash! ciò che hai detto a Ninsun ad Uruk
rammenta! Stammi vicino, ascolta la mia supplica".

Di Gilgamesh, seme della città di Uruk, l'ovile;
Shamash ascoltò le parole pronunciate.
Subito un grido scende dal cielo per lui:
"Fai presto! Affrontalo, in modo che non entri nella Foresta,
non lo far nascondere tra gli alberi, non concedergli tregua,
Khubaba non ha indosso i sette vestiti;
egli ne indossa soltanto uno, gli altri sei sono stati strappati,
questi gli sono stati tolti []".
Come tori selvaggi, essi si affrontano,
per la prima volta egli muggì, pieno di terrore.
Il guardiano della Foresta grida,
[]
Khubaba come un dio grida.
Gilgamesh aprì la sua bocca e disse ad Enkidu
"Di Khubaba la forza è troppo grande,
da soli non possiamo affrontarlo, []
gli stranieri [];
un sentiero tortuoso non è percorribile facilmente
da uno solo, ma da due; []
unendo la forza di noi due []
una corda a tre fili è difficile da rompere
e un forte leone non può prevalere su due leopardi
(lacuna di 6 righe)

Gilgamesh aprì la sua bocca e disse ad Enkidu:
"Amico mio, non []
i figli non []".
Enkidu aprì la sua bocca e disse a Gilgamesh:
"Amico mio, colui verso il quale noi andiamo []
Khubaba verso il quale noi andiamo []".
Gilgamesh aprì la sua bocca e disse ad Enkidu:
"Amico mio, []
(lacuna di 6 righe)

Enkidu aprì la sua bocca e disse; così parlò a Gilgamesh:
"Amico mio, anche se riuscissi a scendere nella Foresta dei Cedri
e ad aprirne la porta, allora le mie braccia sarebbero
paralizzate!".
Gilgamesh aprì la sua bocca e disse; così parlò a Enkidu:
"Perché, amico mio, parliamo come codardi?
Noi siamo in grado di attraversare tutte le montagne;
noi non volgeremo il nostro sguardo indietro,
prima di avere abbattuto i Cedri;
amico mio, tu sei ferrato nella battaglia!
Chi ha paura della battaglia non può essere mio compagno!
Poiché ti sei spalmato con unguenti, non hai bisogno
di temere la morte;
tu porti lo splendore della terra come fosse un mantello

[]!

Come un tamburo risuoni il tuo grido!
la paralisi abbandoni le tue braccia e l'impotenza
sia portata via dai tuoi lombi;
tieni stretta, amico mio, la mia mano; andiamo
come un sol uomo;
il tuo cuore possa ardere per la battaglia;
dimentica la morte, persegui la vita.

L'uomo forte, preparato per il combattimento, responsabile,
che va davanti, vigila sul suo corpo e salverà l'amico;
essi si sono assicurati la fama per i tempi a venire".

Ambedue si abbracciarono,
prestarono giuramento e si posero in cammino,
essi intrapresero la via della Foresta.

TAVOLA V

Gli eroi giungono nella Foresta dei Cedri (1-11)

Essi stavano ai margini della Foresta,
osservavano meravigliati l'altezza dei cedri;
erano come estasiati all'entrata del bosco,
dove Khubaba andando e venendo provoca terremoti:
i sentieri erano ben tratteggiati e la via era eccellente;
essi guardarono la montagna dei cedri, il luogo dove
dimorano gli dei, il santuario di Irnini;
i cedri si alzavano maestosi e lussureggianti sulla montagna,
la loro ombra era gradevole, dava felicità a chi vi entrava;
il terreno era pieno di cespugli che riempivano tutta la Foresta;
si annidava nella Foresta anche l'albero profumato;
un fossato per una lunghezza di una doppia ora di viaggio
circondava la Foresta.

Il brano è lacunoso, ma è evidente che Khubaba, accortosi della presenza dei due eroi, si arrabbia non poco e promette che non si salveranno dalla sua furia.

Reazione di Khubaba al taglio dei Cedri (12-17)

Subito dopo che le spade []
e fuori dalle guaine [],
la lega di metallo spalmata di []
Pugnali, spade, []
Uno solo []
essi portavano []
Khubaba fece udire la sua voce e disse:
"Egli non andrà []
egli non si salverà []".

Maledizione di Khubaba (18-49)

Khubaba fece udire la sua voce e disse, così parlò a Gilgamesh:
"O Gilgamesh, lo stupido e l'idiota dovrebbero interrogarsi.
Perché sei venuto da me?
Il tuo amico, o Enkidu, (hai condotto) alla mia presenza,
proprio tu, figlio di pesci, che non conosci tuo padre,
(e sei simile) alle tartarughe piccole e grandi che non hanno
succhiato il latte alle loro madri!
Quand'eri ancora piccolo, ti ho scorto e non ti ho ritenuto
degnò di avvicinarmi a te!

Anche se io ti uccidessi, come potrei soddisfare
il mio stomaco?
Perché hai condotto Gilgamesh alla mia presenza?
Prima che tu entrassi con uno straniero, tuo amico,
avrei dovuto mordere la gola e la nuca di Gilgamesh;
avrei dovuto dare la tua carne in pasto ai serpenti volanti,
alle aquile e agli avvoltoi!".
Gilgamesh fece udire la sua voce e così parlò rivolgendosi
ad Enkidu:
"Amico mio, il volto di Khubaba è completamente
diverso (da come pensavo),
e la sua mole si staglia [],
sicché il tuo cuore trema e io mi voglio allontanare subito".
Enkidu fece udire la sua voce e disse, così parlò a Gilgamesh:
"Amico mio, perché parli come un codardo?
perché la tua bocca è senza parole e cerchi di nasconderti?
Ora, amico mio, è stata preparata per te un'arma:
il fabbro ha versato nella forma il rame per [],
lo riscalda per una doppia ora e lo fa raffreddare
per un'altra doppia ora,
per mandare l'arma del diluvio, per prendere la sferza!
Non volgere i tuoi passi, non tornare indietro!" []
(lacuna di ca. 15 righe)

Il vittorioso scontro con il mostro Khubaba (50-62)

Egli colpì la sua testa e gli si parò davanti;
sotto la pressione dei loro talloni la terra si divise,
a causa del loro saltellare Sirara e Libano furono spaccati
in due.
Le nuvole bianche divennero nere,
morte scese giù su di essi come la nebbia.
Shamash chiamò grandi venti di tempesta contro Khubaba:
il vento del sud, il vento del nord, il vento dell'est, il vento
dell'ovest, il turbine,
la tempesta, l'uragano, il vento cattivo, il vento-Simurru,
il demone-Asakku, il vento gelido, il vento di pioggia,
il mulinello,
tredici venti insorsero contro di lui e il viso di Khubaba
si oscurò:
egli non poteva avanzare ne poteva indietreggiare,
così le armi di Gilgamesh ebbero successo contro Khubaba.

Le lusinghe pericolose di Khubaba ormai vinto (63-214)

Khubaba, cercando di salvarsi, si rivolse a Gilgamesh:

"Gilgamesh, tu sei piccolo: tua madre ti ha appena partorito,
e tu sei il seme di Lugalbanda.

Tu ti sei sollevato per volere di Shamash, Signore della Montagna,
tu, l'erede di Uruk, re Gilgamesh,

[] Gilgamesh []

Gilgamesh []

io mi metterò a tua disposizione []

tu avrai per te tutti gli alberi che vorrai,

ti riserverò come dono speciale il mirto, []

tronchi di legno che siano orgoglio del tuo palazzo".

Enkidu fece udire la sua parola e disse, così parlò
a Gilgamesh:

"Amico mio, non ascoltare le parole di Khubaba

(lacuna di ca. 20 righe)

(parla Khubaba)

"Tu hai scoperto le leggi della mia Foresta, le leggi
della mia abitazione,

ed ora conosci tutto ciò che (per essa) è stato deciso.

Io avrei dovuto scaraventarti in alto e ucciderti all'entrata
della mia Foresta

avrei dovuto dare in pasto la tua carne ai serpenti volanti,
alle aquile e agli avvoltoi.

Ma ora, o Enkidu, sta a te decidere la mia sorte

e di a Gilgamesh di risparmiare la mia vita".

Enkidu fece udire la sua voce e parlò, così disse
a Gilgamesh:

"Amico mio, Khubaba, il guardiano della Foresta dei Cedri,
azzoppalo, uccidilo, schiaccialo in modo che io possa
sopravvivere.

(Fa ciò) prima che il capo di tutti, Enlil, possa udirlo []

e gli dei siano pieni di collera con noi [],

Enlil, a Nippur, Shamash a Sippar. []

Fa ciò ad eterna memoria [],

come Gilgamesh sgozzò Khubaba []".

Khubaba però udì e []

[] Khubaba

(lacuna di ca. 62 righe)

Ora, o Enkidu, sta a te decidere la mia sorte

e di a Gilgamesh di risparmiare la mia vita".

Enkidu fece udire la sua voce e parlò, così disse

a Gilgamesh:

"Amico mio, Khubaba, il guardiano della Foresta dei Cedri,
uccidilo e []

(Fa ciò) prima che il capo di tutti, Enlil, possa udirlo []

e gli dei siano pieni di collera con noi,
Enlil, a Nippur, Shamash a Sippar. []
Fa ciò ad eterna memoria [],
come Gilgamesh sgozzò Khubaba []".
Khubaba però udì e []
(lacuna di ca. 23 righe)

(parla Khubaba)

"Nessuno dei due deve sopravvivere al suo amico;
ambidue non raggiungano la vecchiaia;
oltre al suo amico Gilgamesh, Enkidu non abbia amici!".
Enkidu fece udire la sua voce e parlò, così disse
a Gilgamesh:
"Amico mio, io parlo a te, ma tu non mi ascolti!
(lacuna di ca. 40 righe)

[Lo sviluppo dell'azione si può ritrovare su alcune tavolette appartenenti al poema paleobabilonese (tavoletta di Chicago). Da questo si apprende che Khubaba viene ucciso dai due eroi: mentre Gilgamesh lo colpisce alla nuca, Enkidu gli trafugge il cuore.

La scena si conclude con i due eroi che, dopo avere ucciso Khubaba, tagliano i cedri più belli, costruiscono una zattera e portano via i legni, facendoli scivolare sull'Eufrate].

Gilgamesh ed Enkidu tagliano gli alberi della Foresta (255-266)

[] le scaglie degli alberi.
Gilgamesh abbatte gli alberi; Enkidu raccoglie i ciocchi.
Enkidu fece udire la sua voce e disse, così parlò a Gilgamesh:
"Amico mio, è stato abbattuto il meraviglioso cedro,
la cui corona buca il cielo.
Io voglio fare con esso una porta la cui altezza sia sei volte
dodici spanne, la cui larghezza due volte dodici spanne,
una spanna sia il suo spessore; la cui spranga, il suo cardine inferiore,
il suo cardine superiore siano ognuno di una spanna.
Che sia trasportata a Nippur, l'Eufrate possa trascinarla; che a
Nippur []".
Allora essi approntarono un cindolo e lo immersero
nel fiume.
Enkidu lo guida []
mentre Gilgamesh tiene alta la testa di Khubaba.

TAVOLA VI

La dea Ishtar si innamora di Gilgamesh (1-21)

Egli lavò la sua sporcizia, fece brillare le sue armi,
ributtò i suoi capelli sulla schiena;
gettò via i suoi sporchi vestiti e ne indossò di puliti,
egli si rivestì dei paludamenti regali e li legò alla cintura.
Gilgamesh si pose sul capo la sua corona.
Allora Ishtar, la principessa, volse gli occhi sulla bellezza
di Gilgamesh:
"Orsù Gilgamesh, sii il mio amante!
Donami come regalo la tua virilità!
Sii il mio sposo ed io sarò la tua sposa.
Ti farò preparare un carro di lapislazzuli e dai finimenti d'oro,
con ruote d'oro e corna di diamanti.
Tu vi farai alloggiare i demoni Umu come fossero grandi muli!
Entra nella nostra casa attraverso la fragranza del cedro.
Quando tu entrerai nella nostra casa,
la soglia splendidamente dorata bacerà i tuoi piedi!
Re, nobili, principi si inchineranno davanti a te.
Le genti della montagna ed il Paese ti saranno tributari;
le tue pecore figlieranno trigemini, le tue capre gemelli,
i tuoi puledri a pieno carico supereranno il mulo.
I tuoi cavalli al carro correranno veloci,
i tuoi buoi sotto il giogo saranno insuperabili".

Il rifiuto oltraggioso di Gilgamesh (22-79)

Gilgamesh aprì la sua bocca e disse,
così parlò alla principessa Ishtar:
"Che cosa ti potrei dare in cambio dopo averti posseduta?
Anche se io ti dessi olio per il corpo e vestiti,
anche se ti dessi cibo e bevande,
anche se ti procurassi cibo adatto agli dei,
anche se ti procurassi bevande adatte ai re,
anche se []
anche se ammassassi []
[] un vestito,
cosa mi succedrebbe dopo averti posseduta?
Tu saresti come un forno che non fa sciogliere il ghiaccio,
una porta sgangherata che non trattiene i venti e la pioggia;
un palazzo che schiaccia i propri guerrieri,
un elefante che strappa la sua bardatura,
pece che brucia l'uomo che la porta,
un otre che inzuppa l'uomo che lo porta,

calcare che fa crollare il muro di pietra,
un ariete che distrugge le postazioni nemiche,
una scarpa che morde il piede del suo portatore.
A quale dei tuoi amanti sei rimasta per sempre fedele?
Quale dei tuoi superbi fidanzati è salito al cielo?
Vieni! Ti ricorderò uno per uno i tuoi amanti,
quelli che tu hai ardentemente posseduto!
Dumuzi, l'amore della tua giovinezza:
a lui hai decretato il pianto anno dopo anno.
Tu hai amato il variopinto uccello Alallu:
l'hai colpito e gli hai rotto le ali;
egli si nasconde nei boschi gridando: "La mia ala!".
Tu hai amato il leone dalla forza perfetta:
per lui hai scavato fosse, sette e sette volte;
tu hai amato il cavallo che esalta la battaglia,
lo hai condannato alla briglia, al pungolo e alla frusta,
a correre per sette ore doppie lo hai condannato,
a bere acqua putrida lo hai condannato,
di piangere sua madre Silili, gli hai assegnato come destino.
Poi hai amato il pastore, il guardiano,
che costantemente per te sollevava (focacce cotte nella) brace;
ogni giorno egli per te sacrificava caprette,
ciò nonostante lo hai percosso e lo hai cambiato in lupo:
gli stessi suoi aiutanti ora lo cacciano via
e i suoi cani gli mordono i polpacci.
Tu hai amato anche Ishullanu, il giardiniere di tuo padre,
che costantemente ti portava cesti pieni di datteri,
ogni giorno egli faceva splendere la tua tavola:
tu hai alzato gli occhi verso di lui, ti sei avvicinata a lui,
(dicendo):
"Oh mio Ishullanu fammi godere della tua virilità,
stendi la tua mano, portala alla mia vulva!".
Ishullanu così ti rispose:
"Ma che cosa vuoi da me?
non ha forse cucinato mia madre? Non ho forse mangiato?
Ciò che io mangerò dovrebbe essere il cibo puzzolente e putrido?
dovrebbe essere il giunco il mantello contro il freddo?"
Tu hai ascoltato quanto egli ti diceva,
lo hai bastonato e lo hai mutato in una talpa,
e lo hai lasciato vivere in mezzo alle difficoltà.
L'asta non sale più, il secchio non scende più!
E per quanto mi concerne, sì! Tu mi amerai, ma poi
mi riserverai lo stesso trattamento".

L'ira furibonda della dea (80-114)

Quando Ishtar udì queste parole,
Ishtar divenne furiosa e salì al cielo.
Ishtar salì su e al cospetto di suo padre An cominciò a piangere,
le sue lacrime scorrevano al cospetto di sua madre Antu:
"Padre mio, Gilgamesh mi ha umiliata più e più volte!
Gilgamesh ha pronunciato ingiurie contro di me,
ingiurie e offese contro di me!".
An aprì la sua bocca e disse,
così parlò alla principessa Ishtar:
"Che! Non sei stata forse proprio tu a provocare il re Gilgamesh,
sicché Gilgamesh ha rivolto ingiurie contro di te,
ingiurie e offese contro di te!".
Ishtar aprì la sua bocca e disse,
così parlò a suo padre An:
"Padre mio, dammi per favore il Toro Celeste;
voglio uccidere Gilgamesh nella sua casa.
Se tu non mi darai il Toro Celeste,
allora io divellerò le porte degli Inferi,
volgerò [] agli Inferi,
farò risuscitare i morti in modo che essi mangino i vivi;
allora i morti saranno più numerosi dei vivi!".
An aprì la sua bocca e disse,
così parlò alla principessa Ishtar:
"Se io ti darò il Toro Celeste che tu mi hai richiesto,
vi saranno sette anni di carestia nel paese di Uruk.
Tu dovrai raccogliere paglia per gli uomini,
io farò crescere erba per il bestiame!
Ishtar aprì la sua bocca e disse,
così parlò a suo padre An:
"Padre mio, io ho raccolto paglia per gli uomini,
ho procurato erba per il bestiame.
Affinché nei sette anni di carestia siano saziati,
io ho raccolto paglia per gli uomini,
ho fatto crescere erba per il bestiame
[] del Toro Celeste per lui".

L'uccisione del Toro Celeste (115-152)

An ascoltò le parole di Ishtar sua figlia,
ed affidò alle sue mani le redini del Toro Celeste,
Ishtar lo prese in mano e lo guidò sulla terra.
Quando il Toro Celeste arrivò nel paese di Uruk,
cominciò a calpestare l'erba e il canneto;
esso si recò al fiume Eufrate: sette volte
esso si immerse nel fiume:

al primo sbuffo del Toro Celeste una fossa si aprì,
e cento giovani uomini di Uruk caddero in essa.
Al suo secondo sbuffo un'altra fossa si aprì,
e duecento altri giovani di Uruk caddero in essa.
Al suo terzo sbuffo una fossa si aprì,
ed Enkidu cadde in essa. Ma Enkidu ne uscì fuori.
Enkidu affrontò il Toro Celeste e lo afferrò per le corna.
Il Toro Celeste gli sputò in faccia la sua bava,
con la sua spessa coda gli spruzzò i suoi escrementi.
Enkidu aprì la sua bocca e disse,
così parlò a Gilgamesh:
"Amico mio, noi siamo stati troppo arroganti
uccidendo Khubaba!
Come possiamo riparare la nostra colpa?
Amico mio, io ho visto il Toro Celeste
e la mia forza è stata eguagliata!
Io voglio abbatterlo
io []
io voglio afferrare il Toro Celeste per la coda,
voglio riempire la terra con il suo sangue,
in []
tra i tendini della nuca e le corna
immergi la tua spada!".
Enkidu affrontò il Toro Celeste,
e lo prese per la sua spessa coda;
Enkidu lo tenne fermo con le sue due mani,
e Gilgamesh come un eroico macellaio
colpì il Toro Celeste con mano ferma e sicura;
egli immerse la tua spada tra le corna e i tendini della nuca.
Quando essi ebbero abbattuto il Toro Celeste, essi estrassero
il suo cuore,
e lo deposero davanti a Shamash.
Essi indietreggiarono pieni di timore, inginocchiandosi
davanti a Shamash;
quindi i due amici si sedettero.

Ishtar si lamenta. Mentre Gilgamesh festeggia (153-182)

Ishtar salì sulle mura di Uruk, l'ovile.
Essa si piegò su se stessa ed esplose in maledizioni:
"Gilgamesh, proprio colui che mi ha umiliata, ha ucciso
il Toro Celeste!".
Enkidu udì queste parole di Ishtar,
ed allora strappò una spalla del Toro Celeste e gliela
gettò in faccia, dicendo:
"Se io ti potessi raggiungere,
farei lo stesso anche a te,

e appenderei i tuoi intestini alle tue braccia!".
Ishtar raccolse attorno a se le cortigiane,
le prostitute e le ierodule.
Essa intonò un canto funebre per la spalla del Toro Celeste.
Gilgamesh dal canto suo raccolse gli artigiani, tutti gli armaioli,
e gli artigiani ammirarono lo spessore delle corna del Toro;
di trenta mine di lapislazzuli esse erano fatte,
di due dita era il loro spessore,
esse avevano una capienza di sette gur di olio.
Egli le donò per ungersi al suo dio Lugalbanda.
Egli prese quindi, e le appese al letto del capo-famiglia.
Nell'Eufrate quindi essi si lavarono le mani,
e tenendosi per mano, vennero
cavalcando per la strada di Uruk.
Il popolo di Uruk raccolto li guardava ammirato.
Gilgamesh allora alle ancelle del suo palazzo
rivolse la parola:
"Chi è il più splendido tra i giovani uomini?
Chi è il più possente tra i maschi?".
"Gilgamesh è il più splendido tra i giovani uomini!
Gilgamesh è il più possente tra i maschi!".
Coei contro la quale la spalla del Toro Celeste,
nella nostra rabbia abbiamo gettato,
Ishtar, non troverà per la strada nessuno che abbia
un cuore benevolo per lei.
Gilgamesh fece quindi una festa nel suo palazzo.

A questo punto la Tavoletta VI si conclude con i primissimi segni premonitori della tragedia imminente, tragedia che si consumerà nella Tavola successiva, con la morte di Enkidu.

L'incubo di Enkidu (183-189)

Essi giacciono, i giovani uomini giacciono nel letto per la notte,
anche Enkidu giace e ha un sogno.
Enkidu svegliatosi racconta il sogno,
lo riferisce al suo amico:
"Amico mio, perché i grandi dei erano a consulto?".

TAVOLA VII

Il racconto dell'incubo (1-33)

"Amico mio, perché i grandi dei erano a consulto tra loro?"
(lacuna di ca. 35 righe)

a causa di []
Enkidu aprì la sua bocca e disse,
così parlò a Gilgamesh:
«Orsù, amico mio []
nella... []
la porta di cedro []
poiché... []

[Il racconto del sogno di Enkidu è conservato nella III tavola dell'epopea ittita, di cui riporto il testo in rosso]:

Epopea Ittita, Tavola III

Mentre dormivano, fece giorno e il divino Enkidu prese a dire al divino Gilgamesh: «Fratello mio, qual sogno ho visto in questa notte! Anu, Enlil, Ea e il Sole del Cielo stavano ritti ed Anu diceva di fronte ad Enlil: "Costoro che hanno ucciso il Toro Celeste hanno ucciso anche Khubaba che aveva coperto di cedri le montagne". Diceva Anu: "Fra costoro uno muoia!" ed Enlil disse: "Il divino Enkidu muoia, non muoia invece il divino Gilgamesh!".

E il Sole del Cielo prese a dire in risposta ad Enlil, il valente: "Non hanno forse seguendo le tue parole ucciso il Toro Celeste e Khubaba? e ora deve morire l'innocente Enkidu?". Ma Enlil si adirò contro il Sole del Cielo: "E' che sei tu a camminare ogni giorno accanto a loro come un loro compagno!"».

Il divino Enkidu sedette di fronte al divino Gilgamesh e le lacrime gli scorsero fuori come rigagnoli: «Fratello mio, fratello mio possente! on mi faranno più stare davanti a mio fratello! Starò seduto fra i morti, traverserò la soglia dei morti e non vedrò più con gli occhi il fratello mio possente!»

Enkidu vaneggiando si rivolge alla porta (37-64)

Enkidu sollevò i suoi occhi,
alla porta rivolge la parola come []:
"O porta di montagna, sei proprio insipiente
non hai intelligenza;
Eppure io per venti leghe ho selezionato per te il legno,
finché non ho trovato uno splendido cedro.
Nessun legno può eguagliarti,
la tua altezza è di sei spanne, la tua larghezza di due spanne,
la tua soglia, il tuo cardine superiore e il tuo stipite inferiore

sono fatti di un solo legno;
ti ho fatto io, io ti ho portato a Nippur;
ricorda, o porta, io ti ho fatto un favore,
e ciò era una buona azione fatta per te;
io stesso ho sollevato l'ascia, ti ho tagliato,
il cindolo ho trascinato fino al tempio di Shamash,
nel tempio di Shamash ti ho innalzato []
[]
io stesso ti ho posto come porta di Shamash;
[]
ti ho lavorato e fatto degna degli dei;
e ad Uruk [].
An e Ishtar e []
poiché [].
Ora, o porta, sono stato io che ti ho fatto,
sono stato io che ti ho portato a Nippur.
Eppure il re che verrà dopo di me, passerà attraverso di te,
Gilgamesh passerà attraverso i tuoi stipiti,
egli cancellerà il mio nome e vi apporrà il proprio".
Egli (=Enkidu) abbatté la porta e la ridusse in pezzi.

Preoccupazione di Gilgamesh (65-86)

Egli però ascoltava le sue parole e subito [],
Gilgamesh ascoltava le parole di Enkidu suo amico,
ed i suoi occhi si riempirono di lacrime.
Gilgamesh aprì la sua bocca, così parlò ad Enkidu:
"Tu eri sempre così magnanimo e costante,
amico mio, tu avevi senno, ma ora sei cambiato!
Perché, amico mio, il tuo cuore ha detto cose insensate?
Il sogno che tu hai avuto è prezioso, ma la paura è grande;
le tue labbra tremolano come mosche;
la paura è grande, ma il tuo sogno è prezioso:
essi hanno predetto dolore per l'uomo.
Io andrò e offrirò preghiere a grandi dèi;
io andrò alla ricerca della tua deà, implorerò il tuo dio;
per Enlil, il consigliere, il padre degli dei,
ti farò una statua d'oro senza badare a spese
[]
non ti preoccupare, l'oro sarà abbondante".
Le parole che egli pronunciò non erano come acqua di pozzo,
le parole che egli pronunciò non tornarono indietro,
non erano cancellabili,
il suo effluvio (di parole) non tornò indietro, non era cancellabile.
Ma l'amico non ascoltava le parole di Gilgamesh,
mentre attorno a loro due la gente si accalcava come
fossero uccelli.

Enkidu maledice il cacciatore e la prostituta (87-128)

Quando l'alba spuntò,
Enkidu sollevò la sua testa e si rivolse piangendo a Shamash;
le sue lacrime scorrevano davanti allo splendore del Sole:
"Io mi rivolgo a te, o Shamash, a seguito dell'azione a me ostile,
(a causa del) cacciatore, il girovago,
che non mi ha trattato come il mio amico:
possa il cacciatore non essere equiparato al suo amico,
possa egli perdere i suoi guadagni, che le sue forze diminuiscano;
egli ha tolto infatti dal tuo cospetto la sua quota (offerta),
non lo ammettere alla tua presenza, fallo uscire
dalla finestra".
Dopo che ebbe maledetto il cacciatore secondo i desideri
del suo cuore,
egli si apprestò a maledire pure Shamkhat, la prostituta:
"Vieni, Shamkhat, voglio fissarti il destino!
Un destino che mai si attenui, che duri per sempre!
Io ti voglio maledire con una grande maledizione!
Le mie maledizioni possano colpirti all'istante.
Tu non farai della tua casa una casa di prosperità;
tu non amerai i giovani pieni di vita;
tu non li farai entrare nella casa delle donne;
che la tua bella vulva sia sporca di escrementi;
il beone possa insozzare i tuoi vestiti di festa con il suo vomito;
non otterrai [] le cose belle;
i tuoi cosmetici saranno la grezza creta del vasaio;
mai otterrai il puro olio profumato;
i giudici [];
puro argento, la ricchezza degli uomini, non sarà mai
accumulata nella tua casa;
il luogo della tua voluttà sarà il tuo portico;
i crocicchi delle strade saranno la tua abitazione;
il deserto sia il luogo dove tu dormi;
all'ombra delle mura tu possa sedere;
possano rovi e spine circondare i tuoi piedi;
il bevitore e l'assetato possano colpire le tue guance;
[] possa ruggire contro di te;
il costruttore non stucchi le mura della tua casa;
sul tetto della tua casa possano annidare i gufi;
nella tua casa non ci sia mai festa;
[] del tuo amante;
colui che penetra nella (tua) vulva possa prendere la sifilide,
la sifilide che alberga nella tua vulva possa essere il suo dono,
perché tu hai sedotto me, il puro, all'insaputa di mia moglie,
e poiché tu hai peccato contro di me, il puro, nella mia steppa".

Shamash rimprovera Enkidu che si ravvede (129-160)

Shamash ascoltò le parole pronunciate dalla sua bocca
e immediatamente un grido dal cielo scese per lui:

"Perché, o Enkidu, stai maledicendo la mia prostituta
Shamkhat?

E' lei che ti offrì da mangiare pane adatto agli dei;

è lei che ti offrì da bere birra adatta ai re;

è lei che ti rivestì di paludamenti splendenti;

è lei infine che scelse per te come compagno il buon Gilgamesh;

ed ora Gilgamesh, che è il tuo amico amato,

ti deponrà per riposare in un grande letto;

in un letto destinato all'amore egli ti farà riposare;

ti farà giacere in un luogo di pace, il luogo alla sinistra.

I re della terra baceranno i tuoi piedi,

ed egli farà in modo che il popolo di Uruk possa piangerti,
possa emettere lamenti per te;

e gli uomini robusti si caricheranno il fardello per te;

e per quanto riguarda se stesso egli trascurerà il suo aspetto
dopo la tua morte,

con indosso soltanto una pelle di leone egli vagherà
nella steppa".

Udì Enkidu le parole del guerriero Shamash;

la sua ira si calmò, il suo cuore si placò;

la sua rabbia scomparì.

[].

Egli si rivolse alla prostituta Shamkhat; così le parlò:

"Vieni, o Shamkhat, voglio cambiare il tuo destino,

le mie parole di maledizione contro di te possano mutarsi
in parole di benedizione.

I governatori e i principi possano amarti;

l'uomo di una lega possa colpire la sua coscia;

l'uomo di due leghe possa scuotere la sua chioma;

il comandante non arretri davanti a te, voglia slacciare
la sua cintura per te;

che ti porti in dono ossidiana, lapislazzuli e oro;

anelli e collane possa egli donarti;

e per lui possa scendere la pioggia e i suoi magazzini
essere stracolmi;

il divinatore possa condurti alla Casa degli dei;

e a causa tua possa venir trascurata la madre di sette figli,
la moglie".

Le fosche previsioni di Enkidu sulla propria fine (161-255)

Giaceva Enkidu, il suo corpo era ammalato;

egli giaceva tutto solo;

Ciò che opprimeva il suo cuore, lo comunicò al suo amico:
"Ascoltami, amico! Ho avuto un sogno questa notte:
il cielo parlò, la terra rispose;
ed io mi trovavo tra loro.
Vi era un giovane, la cui faccia era al buio,
il suo aspetto era simile a quello di Anzu;
egli aveva le zampe di un leone;
egli aveva gli artigli di un'aquila;
egli mi prese per la chioma, usandomi violenza;
io lo colpì, ma egli rimbalzò come una cordicella,
egli mi colpì e come un ... mi fece piegare;
come un toro selvaggio egli mi calpestò;
egli strinse con una presa di ferro tutto il mio corpo.
(Io gridai): "Salvami amico"; ma tu non mi hai salvato.
Tu avevi paura e non sei corso in mio aiuto;
tu []
(lacuna di 3 righe)

[] egli mi trasformò in una colomba;
ricoprì le mie braccia con piume di uccello;
mi prese e mi condusse nella casa buia, l'abitazione
della Dea degli Inferi,
casa della quale chi entra non può più uscire,
per una via che non si può percorrere indietro,
nella Casa in cui gli abitanti sono privati della luce;
dove il cibo è polvere, il pane è argilla;
essi sono vestiti come gli uccelli, ricoperti di piume;
essi non vedono la luce, essi siedono nelle tenebre.
Nella Casa della polvere, dove io entrai,
sollevai il mio sguardo e vidi le corone che vi erano
ammucchiate;
osservai le corone di coloro che avevano governato la terra
da tempi immemorabili;
davanti ad An ed Enlil essi avevano depresso carne arrostita;
avevano depresso pane cotto, ed acqua fresca avevano fatto
scorrere dai loro otri.
Nella Casa della polvere dove io entrai
abitano i Sommi Sacerdoti e i loro accoliti,
abitano i Sacerdoti purificatori e gli indovini,
abitano gli unti dei grandi dei;
lì abita pure Etana e vi risiede il dio Sumuqan.
Vi abita la regina degli Inferi, la divina Ereshkigal.
Belet-Seri, la dea scriba degli inferi è inginocchiata davanti a lei;
essa tiene alzata una tavoletta e legge ad alta voce a lei.
Questa sollevò il suo capo e mi guardò:
"Chi ha preso quest'uomo?"
(lacuna di 48 righe)

(parla ancora Enkidu)

Di me che ho vissuto con te ogni sorta di faticose avventura,
ricordati, o amico mio, non dimenticare tutto ciò che io
ho patito".

La fine dell'amico è vicina (256-271)

(commento di Gilgamesh)

"Il mio amico ha visto un sogno indecifrabile".

Il giorno in cui egli aveva visto tale sogno volse alla fine.

Enkidu giacque un giorno, giacque un secondo giorno;

la malattia di Enkidu quando questi giaceva nel letto,

si aggravò, le sue forze si affievolirono.

Il terzo giorno e il quarto giorno, quando questi giaceva

nel letto, la malattia di Enkidu si aggravò, le sue forze si
affievolirono;

il quinto giorno, il sesto giorno e il settimo giorno,

l'ottavo giorno, il nono giorno, il decimo giorno,

la malattia di Enkidu si aggravò, le sue forze si affievolirono;

l'undicesimo giorno e il dodicesimo giorno la malattia

di Enkidu si aggravò, le sue forze si affievolirono;

Enkidu allora si sollevò dal letto e

chiamò forte Gilgamesh e []

"Il mio amico mi sta maledicendo []

una volta, così come in mezzo ad Uruk mi aveva promesso,

poiché io avevo paura della lotta contro Khubaba,

egli mi incoraggiò;

il mio amico, che nella guerra mi salvò, ora mi ha abbandonato

ora io []

(lacuna di 30 righe)

TAVOLA VIII

Pianto di Gilgamesh per la morte di Enkidu (1-55)

Quando l'alba spuntò,
Gilgamesh così parlò al suo amico:
"Enkidu, amico mio, tua madre la gazzella,
e tuo padre l'asino selvatico ti hanno generato;
con il latte degli onagri essi ti hanno nutrito;
e gli animali della steppa ti hanno guidato per tutti i pascoli.
I sentieri, o Enkidu, alla Foresta di Cedri
piangano per te, non smettano giorno e notte.
Piangono per te gli anziani della spaziosa città, Uruk l'ovile;
pianga per te colei che alza la mano, per benedirci dopo la morte;
piangono per te gli abitanti della montagna, della collina;
l'ampia steppa pianga per te come fosse tuo padre;
i campi piangono per te come fossero tua madre;
piangono per te i cipressi e i cedri,
in mezzo ai quali noi abbiamo infuriato la nostra rabbia;
piangono per te gli orsi, le iene, i leopardi, le tigri, le gazzelle
e i caprioli,
i leoni, i tori, i cervi, gli stambecchi, tutti gli animali della steppa.
Pianga per te il sacro fiume Ulaia, sulle cui sponde
noi orgogliosamente passeggiavamo;
pianga per te il puro Eufrate,
al quale noi abbiamo offerto acqua dai nostri otri;
piangono per te i giovani uomini della spaziosa città, Uruk l'ovile
che guardavano ammirati la lotta: noi quando abbiamo
abbattuto il Toro Celeste.
Pianga per te il contadino piegato sul suo aratro,
colui che esaltava il tuo nome con i dolci "alalà!".
Pianga per te il banditore della spaziosa città, Uruk l'ovile,
che esaltava il tuo nome nominandoti per primo;
pianga per te il bovaro, il capopastore,
che ti dava da bere birra e miele;
pianga per te la tua balia,
che usava cospargere di olio [];
piangono per te gli anziani,
che avvicinavano alle tue labbra il nettare;
pianga per te la prostituta sacra,
per la quale hai unto il tuo capo con olio buono;
piangono per te i tuoi suoceri;
pianga la famiglia della moglie, sigillo delle tue decisioni;
piangono per te i tuoi fratelli,
che, come sorelle, possano essi sciogliere
i loro capelli su di te.
Per te, Enkidu, tua madre e tuo padre,

ed io piangeremo amaramente nella loro steppa.
Ascoltatevi, o giovani uomini, ascoltatevi!
Ascoltatevi, o anziani di Uruk, ascoltatevi!
Io piangerò per Enkidu, l'amico mio,
emetterò amari lamenti come una lamentatrice.
L'ascia del mio fianco, l'arma del mio braccio,
la spada della mia guaina, lo scudo del mio petto,
i miei vestiti festivi, la mia cintura regale,
uno spirito cattivo è venuto e me li ha portati via.
Amico mio, mulo imbizzarrito, asino selvatico
delle montagne, leopardo della steppa,
Enkidu, amico mio, mulo imbizzarrito, asino selvatico
delle montagne, leopardo della steppa,
noi, dopo esserci incontrati, abbiamo scalato assieme la montagna,
abbiamo catturato il Toro Celeste e lo abbiamo ucciso,
abbiamo abbattuto Khubaba, l'eroe della Foresta di Cedri,
ed ora qual è il sonno che si è impadronito di te?
Tu sei diventato rigido, e non mi ascolti!"

***La disperazione di Gilgamesh
e i Preparativi per i funerali (56-89)***

Ma questi non solleva la sua testa.
Gli accosta la mano al cuore, ma questo non batte più.
Allora ricopre la faccia del suo amico come quella di una sposa;
come un'aquila comincia a volteggiare attorno a lui;
come una leonessa, i cui cuccioli sono stati presi in trappola,
egli va avanti e indietro;
si scompiglia e fa ondeggiare la chioma fluente;
si strappa e getta via i gioielli come se fossero tabù.
Quando le prime luci dell'alba si affacciarono, Gilgamesh si alzò.
Il dio Shamash [].
Gilgamesh emise un bando in tutto il paese: "O fabbro,
o lavoratore del rame, dell'argento, o gioielliere, fa'
una statua del mio amico".
Così egli fece fare una statua del suo amico, d'altezza naturale,
[] di lapislazzuli è il tuo petto, d'oro tu sei ricoperto.
(lacuna di ca. 12 righe)

ti deporrorò per riposare in un grande letto;
in un letto destinato all'amore ti farò riposare;
ti farò giacere in un luogo di pace, il luogo alla sinistra.
I re della terra baceranno i tuoi piedi,
farò in modo che il popolo di Uruk possa piangerti,
possa emettere lamenti per te;
e gli uomini robusti si caricheranno il fardello per te;

e io trascurerò il mio aspetto dopo la tua morte,
con indosso soltanto una pelle di leone vagherò nella steppa".

(Seguono pochi versi, piuttosto corrotti, in cui viene probabilmente fatto l'inventario delle offerte, che verranno presentate agli Dèi, durante le esequie d Enkidu).

I doni funerari per Enkidu (99-203)

Quando la prima luce dell'alba apparve,
egli sciolse la sua cintura e ispezionò il tesoro:

[] corniola, avorio, alabastro,
[] che io ho lavorato,
[] per il suo amico
[]
[] dieci mine d'oro []
[] la cui fattura era di trenta mine d'oro e d'argento
[] la cui fattura era []
[] la cui fattura era []
[] il loro spessore
[] la loro []
[] grande
(lacuna di ca. 56 righe)

[] al dio Sole offrì.
[] la pulitrice della casa,
acqua fresca egli farà scorrere per lui;
all'amico mio egli così parlerà: "Il suo cuore non sia triste!".
del tuo pugnale [] la sua copertura di lapislazzuli,
[] i sassi del puro Eufrate
per il dio Bibbi, il 'pesatore' degli Inferi, al dio Sole offrì;
il dio Bibbi, il 'pesatore' della Grande Terra
possa andare gioioso al suo fianco;
[] corniola, avorio, alabastro
[] per l'Apsu, il 'trogolo' degli Inferi, al dio Sole offrì;
[] l'Apsu, il 'trogolo' della Grande Terra
[] possa andare gioioso al suo fianco;
[] la cui parte superiore è di lapislazzuli
[] con corniola incastonata
(lacuna di 22 righe)

[] questi sono i loro nomi;
[] i giudici Anunnaki []
Quando Shamash udì ciò
creò nel suo cuore l'uomo del fiume (?).

Le cerimonie funebri per Enkidu (204-sgg.)

Quando le prime luci dell'alba apparvero, Gilgamesh aprì
la camera del suo tesoro,
egli fece portare fuori un tavolo grande fatto di legno-elammaku,
riempì una coppa di corniola con miele;
riempì quindi con olio puro una coppa di lapislazzuli;
[] la decorò e al dio Sole la offrì.
(lacuna di ca. 33 righe)

Gilgamesh, per Enkidu, suo amico piange amaramente

TAVOLA IX

Gilgamesh addolorato ricerca la vita (1-24)

Gilgamesh, per Enkidu, il suo amico,
piange amaramente, vagando per la steppa:
"Non sarò forse, quando io morirò, come Enkidu?
Amarezza si impadronì del mio animo,
la paura della morte mi sopraffecce ed io ora vago per la steppa;
verso Utanapishtim, il figlio di Ubartutu,
ho intrapreso il viaggio, mi muovo veloce colà.
Di notte ho raggiunto passi montani.
Ho visto leoni e ne ho avuto paura,
ho alzato allora la mia testa rivolgendo la mia preghiera a Sin;
al più grande tra gli dèi è rivolta la mia prece:
[] da questo pericolo fammi uscire sano e salvo!"
Di notte egli dormì ma fu svegliato di soprassalto da un sogno:
[] gioivano della vita alla luce di Sin.
Allora egli prese l'asta nella sua mano
estrasse la spada dalla sua guaina,
e si buttò su di essi come una freccia,
li colpì e li disperse.
Allora [] a mezzogiorno.
Egli gettò via []
vi scolpì []
il nome del primo []
il nome del secondo []
(Lacuna di 13 righe)

Incontro con gli uomini-scorpione (37-129)

Il nome della montagna è Mashu.
Appena egli giunse alla montagna Mashu:
- coloro che giornalmente sorvegliano l'uscita e l'entrata:
sopra di loro grava la volta celeste,
al di sotto l'Arallu tocca il loro petto -
uomini-scorpione stanno a guardia della sua porta,
la paura che essi incutono è enorme, nel loro sguardo c'è la morte,
il loro grande terrore riempie le montagne,
essi stanno a guardia del Sole nel suo sorgere
e nel suo tramontare.
Allorché Gilgamesh li vide, per la paura
e per il terrore il suo sguardo si annebbiò.
Egli si fece forza e si chinò davanti a loro.
L'uomo-scorpione si rivolge a sua moglie:
"Colui che è venuto da noi: il suo corpo è carne degli dei".

La moglie dell'uomo-scorpione gli risponde:
"Per due terzi egli è dio, per un terzo è uomo".
L'uomo-scorpione dice,
a Gilgamesh, progenie degli dei, rivolge la parola:
"Chi sei tu che hai percorso vie lontane,
hai girovagato, finché non sei giunto alla mia presenza,
attraversando con affanno persino correnti d'acqua travolgenti?
Vorrei volentieri sapere il perché del tuo viaggio;
colui verso il quale il tuo sguardo è rivolto,
[vorrei] volentieri conoscere".
(*Lacuna di 13 righe*)

Gilgamesh []:
"Da Utanapishtim, mio antenato voglio recarmi;
colui che entrò nella schiera degli dei, che trovò la vita,
sulla vita e sulla morte voglio interrogare".
L'uomo-scorpione aprì la sua bocca e disse,
così parlò a Gilgamesh []:
"O Gilgamesh, a nessun uomo ciò è mai riuscito!
della montagna nessuno ha mai attraversato le sue viscere,
il suo cuore è buio per dodici doppie ore,
densa è l'oscurità, non vi è la luce!
Verso il sorgere del Sole []
verso il tramonto []
verso il tramonto []
hanno fatto uscire []
(*lacuna di 38 righe*)

(*parla Gilgamesh*)
"I miei muscoli sono rigidi,
il mio volto, per il caldo e per il freddo, è livido,
per la fatica ho perduto le mie forze,
ed ora tu []".

Un viaggio nelle viscere della terra (130-171)

L'uomo-scorpione aprì la sua bocca,
e rivolse a Gilgamesh, re di Uruk, la parola:
"Va', Gilgamesh, non temere!
Le montagne Mashu ti apro,
le montagne, le colline attraversa senza paura!
Sano e salvo possano i tuoi piedi portarti a casa;
alla grande porta di Uruk tu possa ritornare".
Appena Gilgamesh ebbe udito ciò,
seguì il consiglio dell'uomo-scorpione,
egli entrò nella porta della montagna seguendo la via
di Shamash

Egli ha percorso una doppia ora:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso due doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso tre doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso quattro doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso cinque doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso sei doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Egli ha percorso sette doppie ore:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Dopo aver percorso otto doppie ore, egli prosegue:
densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Dopo aver percorso la nona doppia ora,
egli avverte il vento del nord;
gioisce la sua faccia
ma densa è l'oscurità, non vi è alcuna luce.
Non gli è concesso di vedere nulla dietro di sé.
Dopo aver percorso la decima doppia ora,
egli comprende che l'uscita è vicina;
ma gli restano ancora da percorrere quattro doppie ore.
Dopo aver percorso l'undicesima doppia ora,
egli uscì davanti al Sole.
Dopo aver percorso la dodicesima doppia ora, ecco
risplende la luce!

Gilgamesh nel giardino del dio Sole (172-197)

Egli è sbalordito di vedere ogni specie di alberi di pietre preziose:
la corniola porta i suoi frutti,
una vite è appesa ad essa, bella da ammirare.
Il lapislazzuli porta foglie,
anch'esso porta frutti piacevoli da ammirare.
(Lacuna di 7 righe)

[] cedri
le sue fronde sono piene di pietre bianche,
legno di mare [] calcedonio,
come fossero arbusti e cespugli fiorisce la corniola,
il carrubo egli prende in mano ed ecco è calcedonio,
gemme, ematite []
dovizia e ricchezza egli può ammirare
come [] turchese;
del canneto [] in riva al mare
ha [] pieno di abbondanza.
Gilgamesh gironzolando per questo boschetto,
alza i suoi occhi verso di [] lei,
Siduri, la taverniera che vive (lontano), sulla riva del mare.

TAVOLA X

Siduri: i timori di una dea (1-29)

Siduri, la taverniera che vive sulla riva del mare,
colei che vive []
basamenti per le brocche sono fatti per lei,
brocche d'oro sono fatte per lei,
essa è rivestita di abiti e []
Gilgamesh errava attorno e []
era rivestito soltanto di una pelle... []
egli aveva sì carne degli dei nel corpo,
ma angoscia albergava nel suo cuore.
La sua faccia era come quella di uno che ha viaggiato
per lunghe distanze.
La taverniera lo vede da lontano,
si consulta nel suo cuore e pronuncia le parole,
con se stessa essa si consulta:
"Forse quest'uomo è un assassino,
egli sta andando in qualche posto per uccidere".
La taverniera lo osservò e sbarrò la porta.
Tirò il chiavistello e vi appose il catenaccio.
Ma egli, Gilgamesh, si accorse di ciò,
sollevò il suo mento e si diresse verso la porta.
Gilgamesh a lei parlò, così disse alla taverniera:
"Taverniera, perché dopo avermi guardato, hai sbarrato la tua porta?
Hai tirato il chiavistello e apposto il catenaccio?
(Se volessi) potrei abbattere la porta, far saltare il chiavistello,
[]
[] nella steppa"
La taverniera così parlò a lui, a Gilgamesh:
(lacuna di 4 righe)

Il tormento di Gilgamesh (30-75)

Gilgamesh a lei parlò, così disse alla taverniera:
(lacuna di 3 righe)
"Io ho ucciso Khubaba, colui che viveva nella Foresta dei Cedri,
io ho ucciso i leoni che ho incontrato nei passi di montagna".
La taverniera allora disse a lui, a Gilgamesh:
"Se tu sei veramente Gilgamesh, colui che uccise il guardiano,
abbatté Khubaba che viveva nella Foresta dei Cedri,
che sgozzò i leoni nei passi di montagna,
che affrontò il Toro Celeste che An aveva mandato giù
dal cielo e lo uccise,
perché le tue guance sono così emaciate e la tua faccia stanca?"

Perché il tuo cuore è così confuso e il tuo sguardo assente?
Perché regna angoscia nel profondo del tuo essere?
Perché la tua faccia è simile a quella di uno che ha viaggiato
per lunghe distanze?
Perché la tua faccia porta i segni del caldo e del freddo,
e indossando soltanto una pelle di leone, tu vaghi nella steppa?
Gilgamesh a lei parlò, così disse alla taverniera:
"Non dovrebbero le mie guance essere così emaciate
e la mia faccia stanca?
Non dovrebbe il mio cuore essere così confuso
e il mio sguardo assente?
Non dovrebbe regnare angoscia nel profondo del mio essere?
Non dovrebbe la mia faccia essere simile a quella di uno
che ha viaggiato per lunghe distanze?
Non dovrebbe la mia faccia portare i segni del caldo e del freddo,
e indossando soltanto una pelle di leone, non dovrei io
vagare nella steppa?
L'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico
delle montagne, il leopardo della steppa,
Enkidu, l'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico
delle montagne, il leopardo della steppa,
noi, dopo esserci incontrati, abbiamo scalato assieme la montagna
abbiamo catturato il Toro Celeste e lo abbiamo ucciso,
abbiamo abbattuto Khubaba, che viveva nella Foresta dei Cedri,
abbiamo ucciso nei passi di montagna i leoni
l'amico mio che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso
con me ogni sorta di avventure,
Enkidu che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso
con me ogni sorta di avventure,
ha seguito il destino dell'umanità.
Per sei giorni e sette notti io ho pianto su di lui,
né ho permesso che fosse seppellito,
fino a che un verme non è uscito fuori dalle sue narici.
Io ho avuto paura della morte, ho cominciato a tremare
e ho vagato nella steppa.
La sorte del mio amico pesa su di me:
per sentieri lontani ho vagato nella steppa.
La sorte di Enkidu, il mio amico, pesa su di me:
per sentieri lontani ho vagato nella steppa.
Come posso io essere tranquillo, come posso io essere calmo?
L'amico mio che amo è diventato argilla;
Enkidu, l'amico mio che amo, è diventato argilla.
Ed io non sono come lui? Non dovrò giacere pure io
e non alzarmi mai più per sempre?"

Richiesta pressante di aiuto (76-93)

Gilgamesh, parlò a lei, alla taverniera:

"Ora, o taverniera, qual è la via per arrivare ad Utanapishtim?
Indicami la direzione, qualunque essa sia; dammi le coordinate!
Se è necessario attraverserò il mare,
se no, vagherò nella steppa".

La taverniera così parlò a lui, a Gilgamesh:

"O Gilgamesh, non c'è stato mai un traghetto
e nessuno da tempo immemorabile ha mai attraversato il mare;
Shamash, il guerriero, è l'unico che attraversa il mare;
al di fuori di Shamash chi può mai attraversarlo?
La traversata è difficile, la via piena di insidie;
e nel mezzo vi sono acque mortali che impediscono la navigazione.
Come puoi quindi tu Gilgamesh attraversare il mare?
Ed una volta che hai raggiunto le acque mortali, cosa farai?
C'è, o Gilgamesh, il traghettatore di Utanapishtim: Urshanabi.
Egli, che potrai riconoscere dalle stele di pietra, nel bosco
taglia tronchi d'alberi.
Va! Possa egli vedere la tua faccia!
Se è possibile, attraversa con lui il mare,
se non è possibile, torna indietro!"

Gilgamesh e il traghettatore di Utanapishtim (94-165)

Quando Gilgamesh udì ciò,
prese l'ascia al suo fianco,
sfoderò la spada dalla sua guaina,
si inoltrò nel bosco e scese incontro ad esse (=le stele di pietra);
come una freccia egli si buttò tra queste.
In mezzo al bosco si udì un boato,
Urshanabi guardò e scorse l'essere splendente;
prese quindi un'ascia e lo affrontò:
con essa colpì la sua testa, la testa di Gilgamesh.
Lo prese per le braccia e gli mise i piedi sul petto.
E le stele di pietra della nave,
senza i quali non sono percorribili le acque di morte,
[] e il grande mare;
nel fiume [] furono trattenute.
Egli le colpì e le buttò nel fiume.
[] così impedì il passaggio,
[] sulla sponda.
Gilgamesh così parlò a lui, ad Urshanabi il battelliere:
"[] sono entrato,
[] a te".
Urshanabi parlò allora a lui, a Gilgamesh:
"Perché le tue guance sono così emaciate e la tua faccia stanca?"

Perché il tuo cuore è così confuso e il tuo sguardo assente?
 Perché regna angoscia nel profondo del tuo essere?
 Perché la tua faccia è simile a quella di uno che ha viaggiato
 per lunghe distanze?
 Perché la tua faccia porta i segni del caldo e del freddo,
 e indossando soltanto una pelle di leone, tu vaghi nella steppa?
 Gilgamesh così parlò a lui, ad Urshanabi il battelliere:
 "Non dovrebbero le mie guance essere così emaciate
 e la mia faccia stanca?
 Non dovrebbe il mio cuore essere così confuso
 e il mio sguardo assente?
 Non dovrebbe regnare angoscia nel profondo del mio essere?
 Non dovrebbe la mia faccia essere simile a quella di uno
 che ha viaggiato per lunghe distanze?
 Non dovrebbe la mia faccia portare i segni del caldo e del freddo,
 e indossando soltanto una pelle di leone, non dovrei io
 vagare nella steppa?
 L'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico
 delle montagne, il leopardo della steppa,
 Enkidu, l'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico
 delle montagne, il leopardo della steppa,
 noi, dopo esserci incontrati, abbiamo scalato assieme la montagna
 abbiamo catturato il Toro Celeste e lo abbiamo ucciso,
 abbiamo abbattuto Khubaba, che viveva nella Foresta dei Cedri,
 abbiamo ucciso nei passi di montagna i leoni,
 l'amico mio che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso
 con me ogni sorta di avventure,
 Enkidu che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso
 con me ogni sorta di avventure,
 ha seguito il destino dell'umanità.
 Per sei giorni e sette notti io ho pianto su di lui,
 fino a che un verme non è uscito fuori dalle sue narici.
 Io ho avuto paura della morte, ho cominciato a tremare
 e ho vagato nella steppa.
 La sorte del mio amico pesa su di me:
 per sentieri lontani ho vagato nella steppa.
 per vie lontane ho vagato nella steppa.
 Come posso io essere tranquillo, come posso io essere calmo?
 L'amico mio che amo è diventato argilla;
 ed io non sono come lui? Non dovrò giacere pure io
 e non alzarmi mai più?".
 Gilgamesh così parlò a lui, ad Urshanabi il battelliere:
 "Ora, o Urshanabi, qual è la via per arrivare da Utanapishtim?
 Indicami la direzione, qualunque essa sia.
 Dammi le coordinate;
 se è necessario attraverserò il mare,
 se no, vagherò nella steppa".
 Urshanabi così parlò a lui, a Gilgamesh:

"Le tue mani, o Gilgamesh, sono incapaci di portarti attraverso il mare,
tu hai abbattuto le stele di pietra e le hai buttate nel fiume;
Le stele di pietra sono abbattute ed esse sono [].
Prendi ora un'ascia, o Gilgamesh, al tuo fianco;
va' giù nel bosco e taglia pali di trenta metri ognuno;
spiana i tronchi e applica dei pomelli su di essi,
portali quindi a me []".
Quando Gilgamesh udì ciò,
prese un'ascia al suo fianco,
sfoderò la spada dalla sua guaina,
scese giù nel bosco e tagliò pali di trenta metri ognuno,
egli li spianò ed applicò dei pomelli,
li portò quindi ad Urshanabi;

La navigazione nelle acque della morte (166-191)

Gilgamesh e Urshanabi si imbarcarono sulla nave,
essi fecero salpare la nave e si misero in viaggio.
Il percorso di un mese e quindici giorni
essi lo compirono in soli tre giorni.
Così giunse Urshanabi alle acque di morte.
Allora Urshanabi parlò a lui, a Gilgamesh:
"Stai indietro Gilgamesh! Prendi un palo,
le acque di morte non devono sfiorare la tua mano [];
un secondo, un terzo e un quarto palo prendi o Gilgamesh;
un quinto, un sesto e un settimo palo prendi o Gilgamesh;
un ottavo, un nono e un decimo palo prendi o Gilgamesh;
un undicesimo, un dodicesimo palo prendi o Gilgamesh".
Giunto a centoventi, Gilgamesh aveva esaurito tutti i pali.
Allora egli slacciò la sua cintura per legarli,
quindi Gilgamesh si spogliò dei suoi vestiti,
e con le sue braccia li arrotolò attorno all'albero della nave.
Utanapishtim osservò la scena da lontano,
consultandosi con sé stesso pronunciò le parole,
in verità egli rifletteva tra sé:
"Perché sono stati divelte le stele di pietra dell'imbarcazione
senza i quali non è possibile attraversare il mare?
Colui che viene da me non è dei miei,
e []
Io guardo ma non lo riconosco;
io guardo ma non lo riconosco;
io guardo ma non lo riconosco;
chi viene da me?
(lacuna di 20 righe)

L'incontro con l'eroe del Diluvio (212-265)

Utanapishtim così parlò a lui, a Gilgamesh:

"Perché le tue guance sono così emaciate e la tua faccia stanca?

Perché il tuo cuore è così confuso e il tuo sguardo assente?

Perché regna angoscia nel profondo del tuo essere?

Perché la tua faccia è simile a quella di uno che ha viaggiato per lunghe distanze?

Perché la tua faccia porta i segni del caldo e del freddo, e indossando soltanto una pelle di leone, tu vaghi nella steppa?

Gilgamesh così parlò a lui, a Utanapishtim:

"Non dovrebbero le mie guance essere così emaciate e la mia faccia stanca?

Non dovrebbe il mio cuore essere così confuso e il mio sguardo assente?

Non dovrebbe regnare angoscia nel profondo del mio essere?

Non dovrebbe la mia faccia essere simile a quella di uno che ha viaggiato per lunghe distanze?

Non dovrebbe la mia faccia portare i segni del caldo e del freddo, e indossando soltanto una pelle di leone, non dovrei io vagare nella steppa?

L'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico delle montagne, il leopardo della steppa,

Enkidu, l'amico mio, il mulo imbizzarrito, l'asino selvatico delle montagne, il leopardo della steppa,

noi, dopo esserci incontrati, abbiamo scalato assieme la montagna

abbiamo catturato il Toro Celeste e lo abbiamo ucciso,

abbiamo abbattuto Khubaba, che viveva nella Foresta dei Cedri,

noi abbiamo ucciso nei passi di montagna i leoni;

l'amico mio che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso con me ogni sorta di avventure,

Enkidu che io amo sopra ogni cosa, che ha condiviso

con me ogni sorta di avventure,

ha seguito il destino dell'umanità.

Per sei giorni e sette notti io ho pianto su di lui,

né ho permesso che fosse seppellito,

fino a che un verme non è uscito fuori dalle sue narici.

Io ho avuto paura della morte, ho cominciato a tremare e ho vagato nella steppa.

La sorte del mio amico pesa su di me:

per sentieri lontani ho vagato nella steppa.

La sorte di Enkidu, il mio amico, pesa su di me:

per sentieri lontani ho vagato nella steppa.

Come posso io essere tranquillo, come posso io essere calmo?

L'amico mio che amo è diventato argilla;

Enkidu, l'amico mio che amo, è diventato argilla;

ed io non sono come lui? Non dovrò giacere pure io e non alzarmi mai più per sempre?"

Gilgamesh parlò a lui, a Utanapishtim:
 "Per poter raggiungere te, Utanapishtim il lontano,
 del quale parlano gli uomini,
 io girovagai andando in ogni dove,
 attraversai paesi pieni di insidie,
 e navigai per tutti i mari;
 il mio viso non assaporò sufficientemente il dolce sonno;
 mi ammalai quasi per mancanza di sonno;
 il mio cuore era pieno di angoscia.
 Che cosa ho guadagnato con le mie fatiche?
 Non sono stato accolto bene dalla taverniera,
 perché i miei vestiti erano strappati;
 ho ucciso orsi, iene, leoni, leopardi, tigri, cervi,
 stambecchi, bovini ed altre bestie selvagge della steppa;
 ho mangiato la loro carne, ho buttato via le loro pelli.
 Possa la sua porta essere sbarrata dall'angoscia,
 con pece e bitume essa sia resa impermeabile!
 Per me non c'è (stata) protezione alcuna,
 le mie disavventure mi hanno ridotto in miseria!"

La delusione di Gilgamesh (266-302)

Utanapishtim parlò a lui, a Gilgamesh:
 "Perché, o Gilgamesh, vuoi prolungare il tuo dolore?
 Tu, che gli dei hanno creato con la carne degli dei e di uomini;
 tu, che gli dei hanno fatto simile a tuo padre e a tua madre,
 proprio tu, Gilgamesh, ti sei ridotto come un vagabondo!
 Eppure, per te un trono è stato deciso nell'assemblea degli dei,
 mentre per il vagabondo è stata destinata feccia invece di ambrosia;
 i rifiuti e la spazzatura sono per lui come nettare,
 egli è vestito di stracci, []
 come una cintura viene buttato via;
 poiché egli non ha senno né saggezza,
 egli non possiede intendimento, []".
 Gilgamesh, allora, alzò i suoi occhi e disse:
 "Chi, (se non) il loro signore può riempirli di [],
 []
 [] Sin e Marduk? []
 [] Sin e Marduk []
 si sono alzati gli dei []
 agendo senza sosta []
 da quando []
 e tu pianifichi e []
 la tua compagnia []
 Se Gilgamesh si cura dei santi templi degli dei
 [] i sacri santuari []
 [] gli dei []

(lacuna di 6 righe)

[] umanità

essi lo anno condotto al suo destino.

Perché ti sei agitato tanto? Che cosa hai ottenuto?

Ti sei indebolito con tutti i tuoi affanni;

hai soltanto riempito il tuo cuore di angoscia.

Hai soltanto avvicinato il giorno lontano della verità.

L'amara verità di Utanapishtim (303-324)

L'umanità è recisa come canne in un canneto.

Sia il giovane nobile, come la giovane nobile

sono preda della morte.

Eppure nessuno vede la morte,

nessuno vede la faccia della morte,

nessuno sente la voce della morte.

La morte malefica recide l'umanità.

Noi possiamo costruire una casa,

possiamo costruire un nido,

i fratelli possono dividersi l'eredità,

vi può essere guerra nel paese,

possono i fiumi ingrossarsi e portare inondazione:

(il tutto assomiglia alle) libellule che sorvolano il fiume

il loro sguardo si rivolge al sole,

e subito non c'è più nulla.

Il prigioniero e il morto come si assomigliano l'un l'altro!

Nessuno può disegnare la sagoma della morte;

l'uomo primordiale è un uomo prigioniero.

Dopo avermi benedetto,

gli Anunnaki, i grandi dei, sederono a congresso;

Mammitum, colei che crea i destini, ha decretato

assieme al loro destino:

essi hanno stabilito morte e vita;

i giorni della morte essi non hanno contato a differenza

di quelli della vita".

Gilgamesh parlò a lui, al lontano Utanapishtim.

Tavoletta di Berlino e Londra

(*Epoepa Classica Tav. X*)

Gilgamesh e la Divina Taverniera (1-84)

(*lacuna di 15 righe*)

«[] ... []

si veste con le loro pelli, ne mangia la carne,
ai pozzi, o Gilgamesh. che prima non c'erano, parla
e così il mio vento vi porterà acqua».

Shamash si adirò e si mosse verso di lui,
così parlò a Gilgamesh:

«Gilgamesh, dove stai andando?

La vita che tu cerchi, non la troverai!».

Gilgamesh parlò a lui, all'eroe Shamash:

«Da quando io vago qua e là per la steppa,
si è dormito troppo sulla terra!

Anch'io ho dormito per tutti questi anni!

Eppure io voglio vedere il sole, saziarmi della luce.

Se l'oscurità è lontana, quanto è abbondante la luce!

potrà mai un morto vedere di nuovo lo splendore
del sole?».

(*lacuna di 15 righe*)

«Egli che ha condiviso con me ogni sorta di avversità:

Enkidu, che io ho tanto amato,

e che ha condiviso con me ogni sorta di avversità,

ha seguito il destino dell'umanità.

Giorno e notte io piansi su di lui;

non permisi neanche che fosse seppellito,

sperando che il mio amico potesse sollevarsi al suono

della mia voce,

per sette giorni e sette notti,

fino a che un verme non uscì fuori dalle sue narici.

Dal momento della sua morte non ho trovato più la vita.

Io mi sono messo a vagabondare nella steppa

come un bandito.

Ed ora che ho visto la tua faccia, o Taverniera,

non voglio più vedere la morte, che tanto temo!».

La Taverniera così parlò a lui, a Gilgamesh:

«Gilgamesh, dove stai andando?

La vita che tu cerchi, non la troverai.

Quando gli Dèi crearono l'umanità,

essi assegnarono la morte per l'umanità,

tennero la vita nelle loro mani.

Così, Gilgamesh, riempi il tuo stomaco,

giorno e notte datti alla gioia,
 fai festa ogni giorno.
 Giorno e notte canta e danza,
 che i tuoi vestiti siano puliti,
 che la tua testa sia lavata: lavati con acqua,
 gioisci del bambino che tiene (stretta) la tua mano,
 possa tua moglie godere al tuo petto:
 questo è retaggio [].
 [] ... []
 che ogni essere vivente []».
 Gilgamesh [così parlò] a lei, [alla Taverniera]:
 «Cosa vai dicendo, Taverniera,
 il mio cuore è oppresso per Enkidu!
 Tu vivi, o Taverniera, sulla riva del mare;
 tu vedi di ogni cosa le profondità più nascoste:
 mostrami una via per [],
 se è possibile attraverserò il mare».

Gilgamesh e il traghettatore di Utanapishtim (85-122)

La Taverniera così parlò a lui, [a Gilgamesh]:
 «O Gilgamesh, non c'è stato mai... [un traghettatore],
 uno che attraversasse il mare, chi [l'ha mai visto]?
 chi?»
 (lacuna di 5 righe)

nel suo furore egli (= Gilgamesh) le (= le stele) frantumò.
 Egli si voltò per accostarsi a lui.
 Surshanabu lo guardò negli occhi,
 Surshanabu così parlò a lui, a Gilgamesh:
 «Dimmi il tuo nome;
 io sono Surshanabu, appartengo ad Utanapishtim, il lontano».
 Gilgamesh, così parlò a lui, a Surshanabu:
 «Gilgamesh è il mio nome.
 Sono colui che è venuto da Uruk, l'Eanna,
 colui che ha vagato per le montagne,
 (compiendo) un lunghissimo viaggio (verso) il sorgere
 del Sole.
 Ora che ho visto la tua faccia, Surshanabu,
 mostrami Utanapishtim, il lontano».
 Surshanabu così parlò a lui, a Gilgamesh:
 «[Io ti mostrerò] Utanapishtim, il lontano,
 [per questo tu dovrai salire su] una nave,
 []
 [] dove è saltato fuori, accosta la tua mano
 [] appartengono tutti e due».
 [Egli] rivolse una parola a lui,

Surshanabu parlò a lui, a Gilgamesh:
«Le stele di pietra, o Gilgamesh, sono le mie guide,
in modo che io non tocchi le acque di morte.
Tu, nella tua furia, le hai frantumate;
le stele di pietra le ho con me, perché mi guidino nell'acqua.
Ora Gilgamesh, prendi l'ascia nella tua mano,
e taglia trecento [pali]; che siano levigati!
[Legali] con una corda, come (si fa con) una freccia,
[fissali con chiodi] alla nave []

TAVOLA XI

Gilgamesh incalza Utanapishtim (1-7)

Gilgamesh parlò a lui, al lontano Utanapishtim:
"Io guardo a te, Utanapishtim,
le tue fattezze non sono diverse, tu sei uguale a me,
sì, tu non sei diverso, uguale a me sei tu!
Il mio animo è tutto proteso a misurarsi con te,
e tuttavia il mio braccio è inerme contro di te!
Perciò dimmi: come sei entrato nella schiera degli dei,
ottenendo la vita?"

Il racconto del Diluvio fatto dal sopravvissuto (8-196)

Gli Dèi decidono la massima punizione (8-19)

Utanapishtim parlò a lui, a Gilgamesh:
"Una cosa nascosta, Gilgamesh, ti voglio rivelare,
e il segreto degli dei ti voglio manifestare.
Shuruppak - una città che tu conosci,
che sorge sulle rive dell'Eufrate -
questa città era già vecchia e gli dei abitavano in essa.
Bramò il cuore dei grandi dei di mandare il diluvio.
Prestarono il giuramento il loro padre An,
Enlil, l'eroe, che li consiglia,
Ninurta il loro maggiordomo,
Ennugi, il loro controllore di canali;
Ninshiku-Ea aveva giurato con loro.

Il dio della saggezza rivela ad Utanapishtim la decisione divina (29-47)

Le loro intenzioni (quest'ultimo) però le rivelò
ad una capanna:
"Capanna, capanna! Parete, parete!
Capanna, ascolta; parete, comprendi!
Uomo di Shuruppak, figlio di Ubartutu,
abbatti la tua casa, costruisci una nave,
abbandona la ricchezza, cerca la vita!
Disdegna i possedimenti, salva la vita!
fai salire sulla nave tutte le specie viventi!
La nave che tu devi costruire -
le sue misure prendi attentamente,

eguali siano la sua larghezza e la sua lunghezza - ;
tu la devi ricoprire come l'Apsu".
Io compresi e così io parlai al mio signore Enki:
"L'ordine, mio signore, che tu mi hai dato,
l'ho preso sul serio e lo voglio eseguire.
Che cosa dico però alla città, agli artigiani e agli anziani?"
Enki aprì la sua bocca,
così parlò a me il suo servo:
"Tu, o uomo, devi parlare loro così:
'Mi sembra che Enlil sia adirato con me;
perciò non posso vivere più nella vostra città
non posso più porre piede sul territorio di Enlil.
Per questo voglio scendere giù nell'Apsu, e là abitare
con il mio signore Enki.
Su di voi però Enlil farà piovere abbondanza,
abbondanza di uccelli, abbondanza di pesci.
Egli vi regalerà ricchezza e raccolto.
Al mattino egli farà scendere su di voi focacce,
di sera egli vi farà piovere una pioggia di grano".

Fervono i lavori per la costruzione dell'arca (48-88)

Appena l'alba spuntò,
si raccolse attorno a me tutto il paese;
il falegname portò la sua ascia,
il giuncaio portò il suo ...
I giovani uomini []
le case [] le mura di mattoni.
I fanciulli portarono pece.
Il povero [] portò il necessario.
Al quinto giorno disegnai lo schema della nave;
la sua superficie era grande come un campo,
le sue pareti erano alte 120 cubiti.
Il bordo della sua copertura raggiungeva anch'esso 120 cubiti.
Io tracciai il suo progetto, feci il suo modello:
suddivisi la superficie in sei compartimenti,
innalzai fino a sette piani.
La sua base suddivisi per nove volte.
Nel suo mezzo infissi pioli per le acque;
scelsi le pertiche e approntai tutto ciò che serviva alla sua costruzione:
tre sar di bitume grezzo versai nel forno,
tre sar di bitume fine impiegai;
tre sar di olio portarono le persone portatrici dei canestri.
Tranne un sar di olio che il niqqu ha consumato,
e due sar di olio messi da parte dal marinaio.
Come approvvigionamento macellai buoi,
giorno dopo giorno uccisi pecore;

mosto, birra, olio e vino
gli artigiani bevvero come fosse acqua del fiume,
essi celebrarono una festa come se fosse la festa del Nuovo Anno!
Al sorgere del sole io feci un'unzione;
al tramonto la nave era pronta.
Il varo della nave fu molto difficile;
corde per il varo furono lanciate sopra e sotto;
due terzi di essa stavano sopra la linea d'acqua.
Tutto ciò che io possedevo lo caricai dentro:
tutto ciò che io possedevo di argento lo caricai dentro,
tutto ciò che io possedevo di oro lo caricai dentro,
tutto ciò che io possedevo di specie viventi le caricai dentro:
sulla nave feci salire tutta la mia famiglia e i miei parenti,
il bestiame della steppa, gli animali della steppa,
tutti gli artigiani feci salire.
L'inizio del diluvio me lo aveva indicato Shamash:
"Al mattino farò scendere focacce, la sera farò piovere
una pioggia di grano;
allora sali sulla nave e chiudi la porta!".

Il diluvio distrugge ogni forma di vita (89-134)

Venne il momento indicato:
al mattino scesero focacce, la sera una pioggia di grano.
Io allora osservai le fattezze del giorno:
al guardarlo, il giorno incuteva paura.
Entrai dentro la nave e sprangai la mia porta.
Al marinaio Puzur-Amurri, il costruttore della nave,
regalai il palazzo con tutti i suoi averi.
Appena spuntò l'alba,
dall'orizzonte salì una nuvola nera.
Adad all'interno di essa tuonava continuamente,
davanti ad essa andavano Shullat e Canish;
i ministri percorrevano monti e pianure.
Il mio palo d'ormeggio strappò allora Erragal.
Va Ninurta, le chiuse d'acqua abbatte.
Gli Anunnaki sollevano fiaccole,
con la loro luce terribile infiammano il paese.
Il mortale silenzio di Adad avanza nel cielo,
in tenebra tramuta ogni cosa splendente.
Il paese come un vaso egli ha spezzato.
Per un giorno intero la tempesta infuriò,
il vento del sud si affrettò per immergere le montagne nell'acqua:
come un'arma di battaglia la distruzione si abbatte
sugli uomini.
A causa del buio il fratello non vede più suo fratello,
dal cielo gli uomini non sono più visibili.

Gli dei ebbero paura del diluvio,
indietreggiarono, si rifugiarono nel cielo di An.
Gli dei accucciati come cani si sdraiarono la fuori!
Ishtar grida allora come una partoriente,
si lamentò Belet-Ili, colei dalla bella voce:
"Perché quel giorno non si tramutò in argilla,
quando io nell'assemblea degli dei ho deciso il male?
Perché nell'assemblea degli dei ho deciso il male,
dando, come in guerra, l'ordine di distruggere le mie genti?
Io proprio io ho partorito le mie genti
ed ora i miei figli riempiono il mare come larve di pesci".
Allora tutti gli dei Anunnaki piansero con lei.
Gli dei siedono in pianto.
Secche sono le loro labbra; non prendono cibo!
Sei giorni e sette notti
soffia il vento, infuria il diluvio, l'uragano livella il paese.
Quando giunse il settimo giorno, la tempesta, il diluvio
cessa la battaglia,
dopo aver lottato come una donna in doglie.
Si fermò il mare, il vento cattivo cessò e il diluvio si fermò.
Io osservo il giorno, vi regna il silenzio.
Ma l'intera umanità è ridiventata argilla.
Come un tetto è pareggiato il paese.

La missione esplorativa degli uccelli (135-154)

Aprii allora lo sportello e la luce baciò la mia faccia.
Mi abbassai, mi inginocchiai e piansi.
Sulle mie guance scorrevano due fiumi di lacrime.
Scrutai la distesa delle acque alla ricerca di una riva:
finché ad una distanza di dodici leghe non scorsi un'isola.
La nave si incagliò sul monte Nisir.
Il monte Nisir prese la nave e non la fece più muovere;
un giorno, due giorni, il monte Nisir prese la nave
e non la fece più muovere;
tre giorni, quattro giorni, il monte Nisir prese la nave
e non la fece più muovere;
cinque giorni, sei giorni, il monte Nisir prese la nave
e non la fece più muovere.
Quando giunse il settimo giorno,
feci uscire una colomba, la liberai.
La colomba andò e ritornò,
un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro.
Feci uscire una rondine, la liberai;
andò la rondine e ritornò,
un luogo dove stare non era visibile per lei, tornò indietro.
Feci uscire un corvo, lo liberai.

Andò il corvo e questo vide che l'acqua ormai rifluiva,
egli mangiò, starnazzò, sollevò la coda e non tornò.

Sacrifici propiziatori del superstite (155-176)

Feci allora uscire ai quattro venti tutti gli occupanti
della nave e feci un sacrificio.
Posi l'offerta sulla cima di un monte.
Sette e sette vasi vi collocai:
in essi versai canna, cedro e mirto.
Gli dei odorarono il profumo.
Gli dei odorarono il buon profumo.
Gli dei si raccolsero come mosche attorno all'offerente.
Dopo che Belet-Ili fu arrivata
innalzò in alto le sue grandi 'mosche' (=lapislazzuli)
che An aveva fatto per la sua gioia:
"Voi, o dèi, siete come i lapislazzuli del mio collo!
che io ricordi sempre questi giorni e non li dimentichi mai!
Gli dei vengano all'offerta,
ma Enlil non venga all'offerta,
perché egli ha ordinato avventatamente il diluvio,
destinando le mie genti alla rovina!".
Dopo che Enlil fu arrivato,
vide la nave e si infuriò,
d'ira si riempì il suo cuore verso gli dei Igigi:
"Qualcuno si è salvato? Eppure nessun uomo
doveva sopravvivere alla distruzione".
Ninurta aprì la sua bocca e disse, così parlò ad Enlil l'eroe:
"Chi può aver escogitato ciò se non Enki?
Solo Enki conosce ogni arte!".

L'ultimo diverbio nel mondo divino (177-196)

Enki aprì allora la sua bocca e parlò ad Enlil, l'eroe:
"O eroe, tu il più saggio fra gli dei,
come, come hai potuto agire così sconsideratamente,
ordinando il diluvio?
Al colpevole imponi la sua pena, a colui che commette
un delitto imponi la sua pena,
flettilo, ma non venga stroncato; tiralo, ma non sia spezzato!
Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che
un leone fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti!
Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che
un lupo fosse venuto e avesse fatto diminuire le genti!
Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che
una carestia si fosse abbattuta sul paese e lo avesse decimato!

Piuttosto che mandare il diluvio, sarebbe stato meglio che la peste si fosse abbattuta sulle genti e le avesse decimate! Per quanto mi riguarda io non ho tradito il segreto dei grandi dèi! Ho fatto avere soltanto un sogno ad Atramkhasis, al saggio per eccellenza! Così egli comprese il segreto dei grandi dei! Ora però prendi per lui una decisione".
Enlil salì allora sulla nave,
prese la mia mano e mi fece alzare,
prese mia moglie e la fece inginocchiare al mio fianco.
Toccò la nostra fronte e stando in mezzo a noi ci benedisse:
"Prima Utanapishtim era uomo,
ora Utanapishtim e sua moglie siano simili a noi dei.
Risieda Utanapishtim lontano, alla foce dei fiumi".
Essi allora mi presero e mi fecero abitare lontano, alla foce dei fiumi.
Ed ora chi potrà far radunare per te gli dei
in modo che tu trovi la vita che tu cerchi?
Orsù, cerca di non dormire per sei giorni e sette notti".

La prova del sonno per Gilgamesh (197-234)

Ma appena egli si sedette al suolo con la testa tra le sue ginocchia, il sonno scese su di lui come un velo di nebbia.
Utanapishtim parlò allora a lei, a sua moglie:
"Guarda il grande uomo che cerca la vita,
il sonno è sceso su di lui come un velo di nebbia".
Sua moglie così parlò a lui, a Utanapishtim il lontano:
"Toccalo, fallo svegliare!
Possa egli tornare indietro in pace per la via da cui è venuto.
Possa egli tornare indietro nel suo paese attraversando la porta da cui è uscito".
Utanapishtim parlò a lei, a sua moglie:
"L'umanità è ingannevole; egli aggirerà pure te.
Orsù cuoci un pane per lui e ponilo vicino alla sua testa, segna anche sul muro i giorni che egli passa dormendo".
Essa cosse un pane e lo depose vicino alla sua testa;
segnò inoltre sul muro i giorni che egli passò dormendo.
Il pane del primo giorno era già secco,
quello del secondo giorno era raggrinzito, quello del terzo giorno era molliccio, quello del quarto giorno aveva la crosta bianca, quello del quinto giorno aveva perso colore, quello del sesto giorno era appena cotto,
quello del settimo giorno lo aveva appena sfornato, allorché egli lo toccò e lo svegliò.
Gilgamesh così parlò a lui, a Utanapishtim il lontano:
"Non appena il sonno è sceso su di me,
mi hai subito toccato e mi hai svegliato".
Utanapishtim così parlò a lui, a Gilgamesh:

"Guarda, Gilgamesh! Conta i pani!
Così apprenderai quanti giorni hai dormito.
Il pane del primo giorno è già secco,
quello del secondo giorno è raggrinzito, quello del terzo
giorno è molliccio, quello del quarto giorno ha la crosta bianca,
quello del quinto giorno ha perso colore, quello del sesto
giorno è appena cotto,
quello del settimo giorno era appena stato sfornato, quando
io ti ho toccato".

Gilgamesh così parlò a lui, a Utanapishtim il lontano:

"Ahimè! Come ho potuto fare ciò, Utanapishtim!

Dove potrò andare adesso?

I rapinatori mi hanno intrappolato,
nella mia camera da letto alberga la morte;
dovunque io ponga il mio piede, là c'è la morte".

La melanconica partenza del perdente (234-257)

"Urshanabi, il molo ti rifiuti, il traghetto ti disprezzi!
Tu che sei andato alla sua sponda, rinuncia ad accostarti ad essa;
l'uomo che tu hai portato fin qui, il suo corpo è pieno di sporcizia;
la bellezza del suo corpo hanno rovinato le pelli che indossa;
prendilo Urshanabi! Portalo al lavatoio;
possa egli lavare con acqua la sua sporcizia,
fino a diventare bianco come la neve;
possa egli buttare via le pelli, sicché il mare le porti con sé:
fa' che il suo corpo sia strofinato fino a tornare bello;
poni sul suo capo un nuovo turbante;
fagli indossare un vestito che lo rinobiliti;
fino a che egli non giunga alla sua città,
fino a che egli non compia il suo viaggio,
che il suo vestito non si scolori, che sia nuovo, che sia nuovo".
Urshanabi lo prese e lo condusse al lavatoio;
lavò con acqua la sua sporcizia, fino a diventare bianco come la neve;
egli buttò via le pelli, sicché il mare le portò con sé:
il suo corpo strofinò fino a farlo tornare bello;
pose sul suo capo un nuovo turbante;
indossò un vestito che lo rinobilitò;
fino a che non fosse giunto alla sua città,
fino a che non avesse compiuto il suo viaggio;
il suo vestito non si sarebbe scolorato, sarebbe rimasto nuovo.
Gilgamesh e Urshanabi salirono sulla nave;
liberarono la nave dagli ormeggi e partirono.

Il regalo di commiato: la pianta della giovinezza (258-301)

Sua moglie così parlò a lui, al lontano Utanapishtim:
"Gilgamesh è venuto a te stanco e abbattuto;
che cosa puoi dargli che possa portare con sé nel suo paese?".
Egli allora Gilgamesh sollevò il remo
e fece accostare la nave alla sponda.
Utanapishtim così parlò a lui, a Gilgamesh:
"Gilgamesh, tu sei venuto stanco e abbattuto,
cosa posso darti da portare con te al tuo paese?
Ti voglio rivelare, o Gilgamesh, una cosa nascosta,
il segreto degli dei ti voglio manifestare.
Vi è una pianta, le cui radici sono simili a un rovo,
le cui spine, come quelle di una rosa, pungeranno le tue mani;
se raggiungerai tale pianta con le tue mani troverai la vita".
Appena Gilgamesh udì ciò, egli aprì un foro,
si legò ai piedi grandi pietre,
e si immerse nell'Apsi, la dimora di Enki;
egli prese la pianta sebbene questa pungesse le sue mani,
slegò quindi le grandi pietre che aveva ai piedi,
e così il mare lo fece risalire fino alla sponda.
Gilgamesh parlò a lui, ad Urshanabi il battelliere:
"Urshanabi, questa pianta è la pianta dell'irrequietezza;
grazie ad essa l'uomo ottiene la vita.
Voglio portarla ad Uruk, e voglio darla da mangiare
ai vecchi e così provare la pianta.
Il suo nome sarà: "Un uomo vecchio si trasforma in uomo
nella sua piena virilità".
Anch'io voglio mangiare la pianta e così ritornerò giovane".
Dopo venti leghe essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;
Gilgamesh vide un pozzo le cui acque erano fresche,
si tuffò in esse e si lavò;
ma un serpente annusò la fragranza della pianta,
si avvicinò silenziosamente e prese la pianta;
nel momento in cui esso la toccò, perse la sua vecchia pelle.
Gilgamesh quel giorno sedette e pianse,
le lacrime scorrevano sulle sue guance.
Egli allora parlò ad Urshanabi il battelliere:
"O Urshanabi, per che cosa si sono affaticate le mie braccia?
Per quale scopo è scorso il sangue nelle mie vene?
Non sono stato capace di ottenere alcunché di buono per me stesso!
Io ho fatto del bene persino al leone della steppa, ed ora
l'onda si è già allontanata di venti leghe.
Nell'aprire il foro ho lasciato cadere dentro gli arnesi di lavoro;
cosa potrei trovare ora da porre al mio fianco? Io voglio
abbandonare la ricerca!
Avessi lasciato la nave ai suoi ormeggi!".

Dopo venti leghe
essi fecero uno spuntino;
dopo trenta leghe essi si fermarono per la notte;

Rientro ad Uruk (302-308)

Quando essi giunsero ad Uruk, l'ovile,
Gilgamesh così parlò a lui, ad Urshanabi:
"Sali, o Urshanabi, sulle mura di Uruk! Percorrile!
ispeziona le fondamenta, scrutane i mattoni:
non è forse vero che sono davvero mattoni cotti?
Non sono stati i Sette Saggi a porre le sue fondamenta?
Un miglio quadrato è la città, un miglio quadrato sono
i suoi orti, e così pure le sue cisterne
oltre alle terre del tempio di Ishtar.
Per tre miglia quadrate si estende Uruk senza contare
i suoi terreni agricoli.
Avevsi lasciato oggi il pukku nella casa del falegname!".

TAVOLA XII

Disperazione di Gilgamesh per la perdita del pukku e del mekku (1-5)

"Avevo lasciato io oggi il pukku nella casa del falegname!
La moglie del falegname è come mia madre che mi ha
partorito. L'avevo lasciato là!
La figlia del falegname è come la mia giovane sorella.
L'avevo lasciato là!
Oggi il pukku mi è caduto negli Inferi;
il mekku mi è caduto negli Inferi".

Enkidu si offre per andare agli Inferi (6-9)

Enkidu così parla a Gilgamesh:
"Mio signore, perché piangi? Perché il tuo cuore è così triste?
Oggi stesso io andrò per tirare fuori il pukku dagli Inferi,
il mekku andrò a tirare fuori dagli Inferi".

I saggi consigli di Gilgamesh (10-30)

Gilgamesh così parla ad Enkidu:
"Se tu vuoi scendere agli Inferi,
allora devi accettare di buon cuore il mio consiglio:
un vestito puro non devi indossare;
altrimenti essi (i morti) riconosceranno che tu là sei uno straniero.
Non devi spalmarti con unguento prezioso,
altrimenti essi sentendo il tuo profumo si assembreranno attorno a te!
Non devi gettare negli Inferi il boomerang,
altrimenti ti circondaeranno quelli che sono stati uccisi dal boomerang!
Non devi prendere uno scettro nelle tue mani,
altrimenti tremeranno davanti a te gli spiriti!
Non devi mettere ai tuoi piedi sandali,
tu non devi far rumore negli Inferi!
Tua moglie, l'amata, non devi baciare,
tua moglie, l'odiata, non devi picchiare,
tuo figlio, l'amato, non devi baciare,
tuo figlio, l'odiato, non devi picchiare:
altrimenti il lamento degli Inferi ti intrappolerà:
"Di colei che là riposa, che là riposa, la madre di Ninasu, che là riposa:
le sue pure spalle non sono ricoperte di nessun vestito,
i suoi puri seni sono come coppe di unguento appese!"

Enkidu viene trattenuto agli Inferi (31-53)

Egli non ascoltò il consiglio del suo signore.
Egli indossò vestito lindo,
così essi riconobbero che egli là era uno straniero.
Con unguento prezioso egli si spalmò,
così essi sentendo il suo profumo si assembrarono attorno a lui.
Egli gettò negli Inferi il boomerang,
così quelli che erano stati uccisi dal boomerang, lo circondarono.
Egli prese in mano uno scettro,
allora tremarono davanti a lui gli spiriti!
Egli mise ai piedi sandali,
e fece rumore negli Inferi!
Sua moglie, l'amata, baciò,
tua moglie, l'odiata, picchiò,
suo figlio, l'amato, baciò,
suo figlio, l'odiato, picchiò:
allora il lamento degli Inferi lo intrappolò:
"Di colei che là riposa, che là riposa, la madre di Ninasu, che là riposa:
le sue pure spalle non sono ricoperte di nessun vestito,
i suoi puri seni sono come coppe di unguento appese!"
Quando Enkidu tentò di risalire dagli Inferi,
non lo trattenne Namtar, non lo trattenne Asakku,
lo trattennero gli Inferi!
Non lo trattenne il guardiano di Nergal, lo trattennero gli Inferi!
Non cadde in un campo di battaglia, lo trattennero gli Inferi!

Le inutili peregrinazioni di Gilgamesh (54-68)

Allora il mio signore, il figlio di Ninsun, piangendo
per Enkidu, il suo servo,
si mise tutto solo in viaggio alla volta dell'Ekur, il tempio di Enlil:
"Padre Enlil, oggi mi è caduto il pukku negli Inferi,
il mekku mi è caduto negli Inferi!
Enkidu che era andato per riportarmeli su,
lo trattengono gli Inferi.
Non lo trattiene Namtar, non lo trattiene Asakku,
lo trattengono gli Inferi colà!
Non lo trattiene il guardiano di Nergal,
lo trattengono gli Inferi!
Non cadde in battaglia, lo trattengono gli Inferi".
Il padre Enlil non gli diede ascolto. Egli andò allora
tutto solo al tempio di Sin:
"Padre Sin, oggi mi è caduto il pukku negli Inferi,
il mekku mi è caduto negli Inferi!
Enkidu che era andato per riportarmeli su,
lo trattengono gli Inferi.

Non lo trattiene Namtar, non lo trattiene Asakku,
lo trattengono gli Inferi colà!
Non lo trattiene il guardiano di Nergal,
lo trattengono gli Inferi!
Non cadde in battaglia, lo trattengono gli Inferi".

Intervento di Ea presso Nergal (69-84)

Il padre Sin non gli diede ascolto. Così egli tutto solo andò da Enki:
"Padre Enki, oggi mi è caduto il pukku negli Inferi,
il mekku mi è caduto negli Inferi!
Enkidu che era andato per riportarmeli su,
lo trattengono gli Inferi.
Non lo trattiene Namtar, non lo trattiene Asakku,
lo trattengono gli Inferi colà!
Non lo trattiene il guardiano di Nergal,
lo trattengono gli Inferi!
Non cadde in battaglia, lo trattengono gli Inferi".
Il padre Enki lo ascoltò,
si rivolse allora a Nergal, l'eroe forte:
"Nergal eroe eccelso,
vorresti tu aprire una fessura negli Inferi,
affinché lo spirito di Enkidu possa uscire dagli Inferi,
ed egli possa informare suo fratello Gilgamesh
sull'ordinamento degli Inferi?".
Nergal l'eroe eccelso, ubbidì,
e non appena egli ebbe aperto una fessura negli Inferi,
lo spirito di Enkidu, come una folata di vento, uscì fuori dagli Inferi.

Il triste ritorno di Enkidu (85-98)

Allora essi fecero per abbracciarsi, ma non vi riuscirono;
essi conversarono sospirando:
"Dimmi amico mio, dimmi amico mio,
dimmi gli ordinamenti degli Inferi che tu hai visto".
"Io non te li posso dire, amico mio, non te li posso dire!
Se infatti io ti dicessi gli ordinamenti degli Inferi che ho visto,
allora tu ti butteresti giù e piangeresti".
"Io mi voglio buttare giù e piangere".
"Il mio corpo, che tu potevi toccare e del quale il tuo cuore gioiva,
il mio corpo è mangiato dai vermi, come un vecchio vestito.
Il mio corpo, che tu potevi toccare e del quale il tuo cuore gioiva,
è come una crepa del terreno piena di polvere".
"Ahimè", egli gridò e si buttò nella polvere.

La sorte dell'uomo nell'aldilà (99-153)

"Hai visto colui che ebbe un solo figlio, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:

egli piange amaramente vicino al chiodo piantato nel muro".

"Hai visto colui che ebbe due figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: egli siede su due mattoni e mangia pane".

"Hai visto colui che ha generato tre figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: egli beve acqua da un otre []".

"Hai visto colui che ha generato quattro figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:

il suo cuore gioisce come quello di colui che ha aggiogato quattro asini".

"Hai visto colui che ha generato cinque figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: come un buono scriba, egli è servizievole e retto,
ed entra facilmente nel Palazzo".

"Hai visto colui che ha generato sei figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: il suo cuore gioisce come quello di un fattore".

"Hai visto colui che ha generato sette figli, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: come un compagno degli dei, egli siede su un trono
ed ascolta musica".

"Hai visto colui che non ha eredi, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: come (fosse) mattone ...egli mangia pane".

"Hai visto il sovrintendente di Palazzo, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:

come un incompetente capo operaio egli grida: Al lavoro!
mentre se ne sta nell'ombra".

"Hai visto [], l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:

come uno splendido stendardo []".

"Hai visto la donna che non ha mai partorito, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista: come un vaso rotto essa è buttata via violentemente,
essa non dà gioia alcuna al suo uomo".

"Hai visto il giovane uomo che non ha strappato le mutande
a sua moglie, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:

tu offri a lui una corda si salvataggio ed egli piange
sopra di essa".

"Hai visto la giovane donna che non ha strappato le mutande
a suo marito, l'hai vista?"

"Sì, l'ho vista:
tu offri a lei una corda si salvataggio ed ella piange
su di essa".

"Hai visto []?"

"Sì, l'ho visto:
[]

"Hai visto []?"

"Sì, l'ho visto:
[]

(lacuna di 4 righe)

"Hai visto l'uomo affetto da lebbra, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: separato dalla comunità, egli mangia il suo pane, beve la sua acqua...; egli vive in un luogo appartato".

"Hai visto colui che è morto annegato, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto:

egli si dibatte come un bue mangiato dai vermi".

(lacuna di 8 righe)

"Hai visto l'uomo colui che è caduto dall'albero della nave,

l'hai visto?". "Sì, l'ho visto:

ora egli invoca sua madre mentre le fiancate della nave si rompono".

"Hai visto colui che è morto prematuramente, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: egli giace in un letto e beve acqua pura".

"Hai visto colui che cadde in battaglia, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: suo padre e sua madre sollevano il suo capo,

mentre sua moglie piange su di lui".

"Hai visto colui il cui corpo è stato abbandonato nella steppa,

l'hai visto?". "Sì, l'ho visto: il suo spirito non riposa negli Inferi".

"Hai visto colui il cui spirito non ha nessuno che si curi di lui, l'hai visto?"

"Sì, l'ho visto: egli è costretto a mangiare i resti della ciotola, i rimasugli del cibo buttati per strada".